

CAMERA DEI DEPUTATI - XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 80 di giovedì 6 novembre 2008

Discussione congiunta dei disegni di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009) (A.C. 1713); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011 (A.C. 1714).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011. Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

(Discussione congiunta sulle linee generali - A.C. 1713 e A.C. 1714)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

Avverto che i presidenti dei gruppi parlamentari Italia dei Valori e Partito Democratico ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del Regolamento.

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) si intende autorizzata a riferire oralmente. Il relatore per la maggioranza sul disegno di legge finanziaria, onorevole Giudice, ha facoltà di svolgere la relazione.

GASPARE GIUDICE, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 1713*. Signor Presidente, colleghi, spero che vogliate consentirmi un approccio franco e non privo di qualche spunto polemico nel riferire all'Assemblea sul disegno di legge finanziaria. Per essere espliciti ritengo infatti che molte delle polemiche che sono state mosse dapprima in Commissione e poi nella seduta di stamane anche in Assemblea siano in parte infondate. Quelle polemiche traevano origine da un errore di valutazione, non avendo tutti compreso la portata innovativa nel metodo e nei contenuti di questa legge finanziaria. Sulla constatazione per cui siamo in presenza di una finanziaria snella, molto asciutta e assolutamente non comparabile, quanto a dimensioni, a quelle che l'hanno preceduta credo non abbiano difficoltà a convenire tutti i colleghi, tanto di maggioranza quanto di opposizione.

Quel che sfugge a molti è il valore non solo simbolico ma anche concreto della discontinuità che questa finanziaria segna. Da molti anni in Parlamento discutiamo sui possibili rimedi ad una situazione che progressivamente si era fatta sempre più grave fino a diventare insostenibile. Mi riferisco al sovraccarico di decisioni, e conseguentemente di stress, di tensioni che la sessione di bilancio comportava. Nell'esperienza degli ultimi anni, la finanziaria era diventata un mostro, assumendo dimensioni ipertrofiche e innescando dinamiche difficilmente componibili e governabili, in primo luogo nella fase della sua impostazione nell'ambito del Governo, e successivamente in occasione del suo esame parlamentare. Il sintomo più evidente del carattere abnorme assunto dalla legge era costituito dall'esplosione del fenomeno emendativo. Il numero degli emendamenti in ciascuna delle due Camere si misurava nell'ordine spesso di migliaia. È evidente che una così eccessiva quantità di temi e problemi sottoposti alla discussione impediva, di fatto, qualunque possibilità di un esame accurato e puntuale. La discussione sulla legge finanziaria diventava una sorta di giudizio universale in cui ogni deputato e i vari interessi legittimi, di cui le diverse proposte

emendative si facevano interpreti, si giocava l'unica possibilità offerta nell'arco di un anno di vedere accolte le proprie istanze.

Le due leggi finanziarie approvate nel corso della scorsa legislatura dai Governi di centrosinistra hanno segnato - devo dire, i colleghi non me ne vorranno - forse uno dei punti più bassi. L'assenza di omogeneità e di indirizzo politico all'interno della maggioranza e le fortissime tensioni emerse nella compagine governativa hanno prodotto leggi finanziarie di dimensioni inusitate e destinate a rimanere in larga parte inattuare in quanto rappresentative di aspirazioni e istanze spesso assolutamente velleitarie e fortemente contraddittorie. Un altro dato che ha concorso nei due anni scorsi alla vera e propria esplosione della legge finanziaria era costituito certamente dalla grave debolezza dimostrata dal Ministro dell'economia e delle finanze, del tutto inadeguato al ruolo cruciale che gli sarebbe spettato su un provvedimento di così tale importanza. Di fatto ricordiamo tutti che il Ministro Padoa Schioppa rinunciò a governare il processo di formazione della legge finanziaria, delegando al Viceministro Visco il compito di assicurare, attraverso il massiccio ricorso alla leva tributaria, la tenuta complessiva dei saldi.

L'impressione generale nel Paese, non soltanto dell'opposizione ma anche fondamentalmente dell'opinione pubblica più avvertita, era quella di un caos non governato e, mi permetto di dire, che questo è stato - credo - uno degli elementi essenziali della sconfitta del centrosinistra nelle recenti elezioni.

Questo Governo e la maggioranza che lo sostiene hanno dimostrato concretamente che era possibile invertire la deriva di una sessione di bilancio fuori controllo per recuperare un minimo di razionalità e di ordine nel processo decisionale. Spero che i colleghi dell'opposizione più avveduti e obiettivi vogliano convenire sul fatto che la scelta di articolare la manovra su più provvedimenti evitando di concentrare tutto nella legge finanziaria ha fornito un concreto contributo ad un più ordinato svolgimento dell'attività legislativa. Poi vedremo i difetti, le difficoltà e i disagi che abbiamo avuto in Commissione bilancio.

Con il decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112 si sono poste le basi per scongiurare il rischio di porre in discussione il consolidamento del processo di risanamento della finanza pubblica. Le decisioni difficili ed impegnative che sono state assunte con quel provvedimento hanno consentito al nostro Paese di recuperare integralmente la reputazione nei mercati internazionali e presso le autorità comunitarie. Si è chiusa la procedura di infrazione - vorrei ricordarlo - per deficit eccessivo e oggi la situazione della finanza pubblica nel nostro Paese si presenta certamente non in condizioni floride ma sicuramente meno preoccupanti di quelle di altri Paesi partner europei. Con quel provvedimento si è clamorosamente evidenziata la totale pretestuosità della tesi sostenuta da alcuni esponenti dell'opposizione e da una certa parte della stampa secondo la quale soltanto i Governi di centrosinistra sarebbero in grado di assicurare condizioni di equilibrio nella finanza pubblica, mentre quelli di centrodestra inevitabilmente si connoterebbero per una certa propensione al peggioramento delle condizioni finanziarie.

Ritengo che oggi l'Italia si possa presentare a testa alta nelle sedi internazionali senza più essere guardata con sospetto. Con il decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, di contenuto prevalentemente correttivo, il Governo ha adottato ulteriori provvedimenti articolando la manovra, in particolare, in alcuni disegni di legge collegati, oltre che nel disegno di legge che oggi stiamo iniziando ad esaminare. Mi riferisco ai disegni di legge in materia di energia, a quello in materia di lavoro, già esaminati in prima lettura alla Camera, cui devono aggiungersi altri provvedimenti, quelli riguardanti gli enti locali in arrivo dal Senato e quello che abbiamo già approvato su Alitalia.

L'insieme di questi provvedimenti e di altri - ne ho tralasciati alcuni per brevità - costituisce un quadro coerente e organico di misure volte a far fronte a situazioni di vera e propria emergenza, quale era peraltro quella di Alitalia.

Il disegno di legge finanziaria coerentemente a quanto previsto dal comma 1-bis dell'articolo 1 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112 si caratterizza per un limitato contenuto normativo ed incide in maniera assai ridotta sui saldi. La stringatezza del testo, oltre che le esplicite previsioni del citato comma 1-bis per quanto concerne il contenuto del disegno di legge finanziaria per il 2009, hanno

correttamente indotto la presidenza della Commissione ad assumere parametri molto stringenti per quanto concerne la valutazione dell'ammissibilità delle proposte emendative, in particolare escludendo quelle direttamente finalizzate al sostegno dello sviluppo economico. L'esame del disegno di legge presso la Commissione bilancio si è concluso senza che fosse possibile apportare allo stesso quelle integrazioni e quei miglioramenti che da diverse parti erano stati prospettati. Su questo devo riconoscere anche il ruolo non ostativo, ma costruttivo da parte dell'opposizione.

In qualità di relatore avevo anche ritenuto di dovermi in parte far carico attraverso la presentazione di un numero limitato di emendamenti delle istanze che arrivavano dalla Commissione. Devo dire con grande rammarico, signor Presidente, signor sottosegretario, che il Governo non ha manifestato in Commissione un'apprezzabile disponibilità a valutare alcune modifiche da apportare al testo. Come ha fatto il presidente Giancarlo Giorgetti nella seduta di stamane, voglio tuttavia e con fermezza esprimere veramente l'auspicio che la discussione in Assemblea possa offrire la possibilità di procedere ad una approfondita discussione anche attraverso l'approvazione di alcuni emendamenti.

A tal fine è indispensabile, signor sottosegretario Vegas, che il Governo dichiari con chiarezza, già in questa fase (mi auguro in occasione della sua replica), che non è sua intenzione fare ricorso al voto di fiducia, che evidentemente pregiudicherebbe la possibilità di un esame utile, utile per il Governo ed utile per il Paese.

Ovviamente, i limiti di contenuto che contraddistinguono il disegno di legge finanziaria per il 2009, se per un verso hanno concorso a ricondurne l'esame entro dimensioni fisiologiche, evitando il ripetersi di quelle situazioni patologiche che si erano determinate negli anni scorsi, per altro verso non devono indurre ad affermare, come hanno fatto alcuni colleghi, che il Governo non ha compreso la gravità dell'attuale situazione economico-sociale e non intende intervenire con gli strumenti, di cui pure potrebbe disporre.

La scelta del Governo e della maggioranza è stata quella di procedere per fasi successive: in una prima fase si trattava di consolidare il processo di risanamento della finanza pubblica, intervenendo in particolare sulla spesa. A questo specifico riguardo, tengo a sottolineare il fatto che costituisce ormai un patrimonio comune a tutte le forze politiche la consapevolezza che si deve recuperare il pieno controllo della spesa pubblica, eliminando tutti quei fattori inerziali che in passato hanno impedito un puntuale monitoraggio degli andamenti della spesa e la capacità di contenerne la crescita.

I progressi che da questo punto di vista sono stati compiuti sono importanti. Mi riferisco in primo luogo alla rivalutazione della funzione del bilancio dello Stato, come sede in cui indicizzare ed indirizzare le risorse a disposizione verso obiettivi prioritari, evitando la dispersione attraverso lo stanziamento in misura assolutamente superiore alle reali necessità, che in passato ha prodotto l'esplosione del fenomeno dei residui. Mi riferisco pure alle misure, spesso dolorose, che sono state adottate per il contenimento di talune tipologie di spesa. È evidente che alle drastiche misure che sono state poste in essere si dovranno accompagnare anche politiche di settore, che incidano direttamente sui fattori determinanti della spesa.

Non si può tuttavia ignorare che è stato possibile attuare manovre correttive di entità assai consistente senza pregiudicare, al di là di certe posizioni faziose, l'ordinario svolgimento delle funzioni proprie delle pubbliche amministrazioni: tutto quello che è stato fatto su questo terreno non è certamente sufficiente. Credo che il Parlamento in particolare sia chiamato a riprendere quanto prima il lavoro istruttorio già svolto in passato sulla riforma della legislazione contabile, per realizzare un assetto della normativa più avanzato (infatti spetta al Parlamento farlo, non al Governo).

Il Governo e il Parlamento devono assumere a riferimento non solo il bilancio dello Stato, ma tutta la finanza pubblica, affinché ciò consenta di potenziare gli strumenti e le procedure di monitoraggio e di controllo della spesa: interveniamo nel momento in cui creiamo le norme e diventiamo assolutamente assenti nel momento in cui l'applicazione di queste norme dobbiamo controllare.

Questo è il lavoro che il Parlamento, insieme al Governo, dovranno svolgere auspicabilmente con il

concorso di tutte le forze politiche, perché costituisca un interesse generale e non di parte la definizione di un assetto di regole efficaci e funzionali in materia di finanza pubblica, tali che responsabilizzino i diversi centri di spesa ed una sana gestione finanziaria (penso alla nostra difficoltà ad individuare il corretto percorso sul patto di stabilità, alla nostra difficoltà a comprendere qual è il punto di equilibrio più corretto).

Quanto al tema del sostegno allo sviluppo, voglio ricordare che il Ministro è stato probabilmente il primo - e glielo devo riconoscere - ad avere richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica sui rischi di una grave crisi economico-finanziaria che si profilava. Nello scorso aprile lo disse con grande chiarezza, in toni estremamente preoccupanti e non per mero spirito polemico, denunciando l'assoluta inadeguatezza delle misure che venivano prospettate a fronte di fenomeni le cui dimensioni non erano ancora note. Il Governo italiano è già in parte intervenuto, al pari dei Governi degli altri Paesi, per tranquillizzare i mercati e soprattutto i risparmiatori in presenza di una situazione di instabilità che, se presenta indiscutibilmente alcuni elementi di irrazionalità, potrebbe tuttavia innescare, in assenza di adeguati rimedi, effetti recessivi difficilmente recuperabili.

Si reclamano oggi, da parte dei colleghi dell'opposizione, interventi drastici a sostegno dei redditi e di alcuni comparti produttivi particolarmente esposti al rischio di una fase recessiva e di una flessione della domanda. Credo che il Governo sia pienamente consapevole dei rischi che si profilano e della necessità di evitare che si inneschi una spirale perversa, per cui una contrazione dei consumi si tradurrebbe in una riduzione degli investimenti e in un aggravamento delle aspettative, con la conseguenza di peggiorare i già insoddisfacenti tassi di crescita della nostra economia. Serietà vuole, tuttavia, che si valutino con la necessaria attenzione le possibili misure da adottare. Ciò che si vuole evitare è di assumere decisioni precipitose, tali da determinare effetti negativi sulla finanza pubblica senza, tuttavia, produrre duraturi e rilevanti vantaggi in termini di sostegno ai tassi di crescita.

Credo che il Governo stia valutando quali possano essere le misure efficienti cui fare ricorso, individuando i comparti produttivi più esposti alla crisi, anche per quanto concerne le possibili conseguenze sul piano dell'occupazione. Credo che soluzioni affrettate porterebbero ad un risultato del tutto inutile allo scopo.

Abbiamo parlato - l'ho pensato anche io - all'ipotesi di una parziale defiscalizzazione delle tredicesime, che rischia, però, di tradursi in un effimero incremento dei consumi, peraltro non necessariamente a vantaggio dell'economia nazionale. Viene pure da domandarsi, con quale credibilità l'opposizione oggi contesti al Governo la mancata adozione di misure di sostegno. L'onorevole Duilio ricorderà le ultime sedute, quando facemmo la cosiddetta divisione del tesoretto, quel tesoretto che sarebbe dovuto andare alle famiglie più deboli e che, invece, fu distribuito semplicemente per le esigenze dei singoli Ministri.

Vorrei concludere con un tema che mi sta a cuore. Vedo due comparti su cui è assolutamente necessario, signor sottosegretario, che il Governo concentri la propria attenzione per porre le condizioni, affinché si inneschi un'inversione di tendenza del ciclo. Mi riferisco a due aspetti. In primo luogo, alla necessità di riavviare un massiccio programma di investimenti per il potenziamento e l'ammodernamento della rete infrastrutturale. In secondo luogo, all'esigenza di aggiornare le politiche di sostegno alle aree sottoutilizzate del Paese, con particolare riferimento al Mezzogiorno.

Sono in questo Parlamento da quattordici anni e ho sempre sentito gli economisti di questo Paese dire che, se non parte il Mezzogiorno, non parte il Paese. Tuttavia, mi chiedo quante di queste voci e da quanti Governi siano state ascoltate.

Si tratta di due temi di carattere strategico su cui, in ogni caso, mi auguro che il nostro Governo stia - come sembra - sollecitando l'attenzione delle autorità comunitarie, affinché si valuti la possibilità di ricorrere a strumenti innovativi, in aggiunta alle ordinarie forme di intervento, quali sono quelle rappresentate dai finanziamenti della Banca europea degli investimenti e dalle politiche di coesione. Capisco la posizione della BEI, caro onorevole Vegas; capisco meno quella di una banca del Mezzogiorno, perché credo che il Mezzogiorno, più che una banca del Mezzogiorno, abbia bisogno

di banche nel Mezzogiorno: è un concetto diverso.

Voglio ricordare che proprio il Ministro si sta distinguendo per aver ripetutamente sollecitato gli omologhi Ministri delle finanze dell'Unione europea per superare l'attuale fase contrassegnata dall'adozione di interventi non adeguatamente coordinati, assunti da ciascuno degli Stati membri, e per compiere un vero e proprio salto di qualità sul terreno della politica economica comune a livello europeo.

La gravità - e ho concluso - e le dimensioni dei problemi da affrontare presentano dimensioni di scala tali da imporre risposte coordinate e sovranazionali. Il nostro Governo risulterà tanto più credibile, quanto più si dimostrerà in grado di prospettare soluzioni concrete e praticabili e quanto più saprà delineare con chiarezza le esigenze e le priorità del nostro Paese, sia sul versante del potenziamento delle infrastrutture sia per quanto concerne le politiche regionali.

A questo ultimo riguardo voglio richiamare l'attenzione di tutti i colleghi.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

GASPARE GIUDICE, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 1713*. Ho terminato, signor Presidente. Voglio, inoltre, richiamare anche l'attenzione del Governo sulla necessità di riportare la questione meridionale al centro del dibattito sulla politica economica. Il rischio di un aggravamento della crisi comporterebbe, infatti, in assenza di adeguati rimedi, conseguenze particolarmente gravi, non solo sul terreno economico, ma anche della coesione sociale nel Mezzogiorno. È questa un'eventualità da scongiurare assolutamente.

Per questo motivo è indispensabile - signor Presidente, ho veramente concluso - che il Governo non si limiti, come giustamente ha fatto, a mettere in discussione le iniziative confuse e velleitarie del precedente Esecutivo per quanto concerne, in particolare, il quadro strategico 2007-2013, ma arrivi quanto prima ad aggiornare le priorità da perseguire. Occorre soprattutto - spero che su questo passaggio il sottosegretario Vegas mi ascolti - evitare che prosegua la prassi, cui si è fatto troppo frequentemente ricorso, negli ultimi anni, di utilizzare le risorse del FAS per finalità non riconducibili ad obiettivi propri del Fondo e per interventi in zone del Paese non ricadenti nelle aree sottoutilizzate. Il danno che può derivarne, anche dal punto di vista dell'interlocuzione con le istituzioni comunitarie, per quanto concerne la concreta traduzione del principio di addizionalità, può essere veramente grave.

Rivolgo, quindi, un accorato appello a lei, al Ministro Tremonti, al Ministro Scajola, perché si facciano carico del problema e provvedano, quanto prima, al riguardo.

In ultimo vorrei concludere pregandovi di non porre la questione di fiducia e di non perdere l'occasione di un dibattito costruttivo da parte del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Il relatore per la maggioranza sul disegno di legge di bilancio, onorevole Moroni, ha facoltà di svolgere la relazione.

CHIARA MORONI, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 1714*. Signor Presidente, è evidente, come ha sostenuto poc'anzi il collega Giudice, che l'intera manovra finanziaria di cui il bilancio a legislazione vigente sconta, come noto, gran parte degli effetti, nonostante il suo carattere triennale volto a consentire all'amministrazione una più puntuale programmazione finanziaria, debba fare i conti con la crisi finanziaria internazionale, che rende assai incerto il quadro macroeconomico alla luce del quale la manovra stessa è stata concepita.

Le linee essenziali delle decisioni di bilancio sono state, infatti, definite nel DPEF l'estate scorsa, quando già si erano manifestati importanti segnali della crisi creditizia, ma non vi era ancora la possibilità di coglierne tutta la portata e, contestualmente, attuate con il decreto-legge n. 112 del 2008, attraverso un piano triennale di stabilizzazione della finanza pubblica. Il decreto-legge n. 112 del 2008 ha, in larghissima parte, anticipato gli effetti tipici, come diceva il collega Giudice, della

legge finanziaria, finendo per valorizzare il contenuto decisionale del bilancio dello Stato, attribuendogli, per certi aspetti, un ruolo inedito.

Il bilancio annuale di previsione e il bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011 sono impostati secondo la nuova struttura contabile per missioni e programmi, introdotta con il bilancio 2008, volta a privilegiare il contenuto funzionale della spesa. Anche l'attenzione del Parlamento dovrà, conseguentemente, concentrarsi sulle 34 missioni, che identificano le funzioni principali e gli obiettivi strategici perseguiti con la spesa pubblica e, all'interno delle missioni, sui programmi, che rappresentano aggregati omogenei di attività svolte, di norma, da un unico ministero, per perseguire obiettivi ben definiti.

In questo quadro vengono a perdere centralità o sono, comunque, destinate ad assumere rilevanza solo in fase successiva all'analisi, le unità previsionali di base, che rappresentano le diverse tipologie di spese e sono, ancora oggi, oggetto del voto parlamentare.

Il disegno di legge di bilancio a legislazione vigente per il 2009 in termini di competenza prevede entrate finali per 463.904 milioni e spese finali per 517.442 milioni di euro. Il saldo netto da finanziare è pari a 34.496 milioni. Rispetto al disegno di legge di assestamento per il 2008 l'importo del saldo netto da finanziare registra una forte riduzione, pari a 22.702 milioni di euro, derivanti da una riduzione delle spese finali, pari a 16.230 milioni, e ad un aumento delle entrate finali, pari a 6.472 milioni.

Riguardo alle spese finali la riduzione è quasi interamente imputabile al forte decremento delle spese in conto capitale che registrano, rispetto al bilancio assestato 2008, una riduzione di 15.754 milioni, a fronte di un contenimento della spesa corrente di 477 milioni di euro. La contrazione delle spese in conto capitale è essenzialmente ascrivibile ai seguenti comparti di spesa: cessa il finanziamento dello Stato per l'attuazione dei piani di rientro regionali in materia sanitaria che, nel precedente esercizio, aveva assorbito risorse pari a 9,1 miliardi e si riducono di 3,8 miliardi gli investimenti fissi lordi, imputabili per 1,8 miliardi a minori interventi per le opere infrastrutturali in Calabria e Sicilia e per 0,8 miliardi ad investimenti di interesse del Ministero della difesa, mentre i trasferimenti tra amministrazioni pubbliche si riducono di 4,1 miliardi prevalentemente a spese delle amministrazioni centrali.

Per quanto riguarda le entrate finali l'incremento di oltre 6.472 milioni rispetto alle previsioni assestate per il 2008 è determinato dall'aumento di quasi 10,5 miliardi delle entrate tributarie e dalla riduzione di circa 2 miliardi di quelle extra-tributarie, a fronte di una riduzione delle entrate per alienazione e ammortamento di immobili pari a 2 miliardi. L'incremento delle entrate tributarie riguarda, in particolare, per 11.449 milioni le imposte dirette, a fronte di una diminuzione pari a 960 milioni delle imposte indirette, mentre il decremento delle entrate extra-tributarie è invece legato ad una diminuzione dei redditi da capitale pari a 2.666 milioni.

Sul piano della composizione della spesa emerge che la spesa corrente, al netto degli interessi, passa dal 71,2 per cento (assestato 2008) per quanto riguarda il bilancio triennale a 75,3 per cento (bilancio 2011) del totale della spesa, mentre sempre nell'arco del triennio le spese in conto capitale diminuiscono dal 12,1 al 6,1 per cento e le spese per interessi aumentano dal 16,6 al 18,5 per cento. Al fine di approfondire le scelte operate in sede di predisposizione del bilancio a legislazione vigente occorre richiamare i contenuti del decreto-legge n. 112 del 2008 che ha inciso in maniera significativa sui contenuti del disegno di legge stesso sotto un duplice profilo. In primo luogo, l'articolo 60 del decreto-legge ha disposto una sensibile riduzione delle dotazioni finanziarie a legislazione vigente per il triennio 2009-2011 e delle missioni di spesa di competenza dei vari Ministeri.

Oggetto di riduzione sono state in prevalenza le risorse derivanti da autorizzazioni legislative di spesa. Dalle riduzioni sono state, invece, escluse una serie di voci relative a spese di carattere obbligatorio. Con riferimento al solo anno 2009 il totale delle riduzioni delle dotazioni di bilancio è stato pari a 8 miliardi di euro, di cui la parte preponderante (più di 6 miliardi) è relativa a riduzione di spesa predeterminate per legge.

Sempre per il 2009 bisogna considerare come il decreto-legge n. 112 del 2008 abbia trasformato in

riduzioni di spesa gli accantonamenti sulle dotazioni di bilancio pari a circa 4,9 miliardi di euro operato dalla legge finanziaria per il 2007. Ciò comporta che, per il solo 2009, la riduzione delle dotazioni lineari di spesa risulti nel complesso pari a 13,4 miliardi di euro.

In considerazione dell'entità delle riduzioni apportate agli stanziamenti di bilancio a legislazione vigente lo stesso articolo 60 del decreto-legge n. 112 del 2008 ha introdotto in via sperimentale, limitatamente all'esercizio finanziario 2009, significativi elementi di elasticità nella gestione del bilancio. L'obiettivo è quello di consentire di salvaguardare le priorità delle amministrazioni e di favorire un processo di razionalizzazione e di riqualificazione della spesa.

In particolare, l'articolo 60 consente di effettuare, attraverso la legge di bilancio, rimodulazioni tra i programmi delle dotazioni finanziarie nell'ambito di ciascuna missione di spesa. Le rimodulazioni possono intervenire nell'ambito delle dotazioni di spesa interessate ai tagli lineari e, pertanto, anche rispetto a spese predeterminate per legge. Devono essere effettuate nel rispetto di tre limiti: l'invarianza dei saldi di finanza pubblica; il limite massimo del 10 per cento quando si riducono le spese per interventi a vantaggio di quelle per il funzionamento; il divieto di utilizzo degli stanziamenti in conto capitale per finanziare spese correnti.

Nel disegno di legge di bilancio, nell'allegato 2, in ciascuno stato di previsione è indicato con riferimento a ciascuna autorizzazione legislativa l'importo a legislazione vigente, l'eventuale variazione operata mediante rimodulazione per ciascun anno del triennio 2009-2011 e il conseguente importo iscritto nel disegno di legge di bilancio.

Nessun Ministero risulta invece aver dato conto delle ragioni della configurazione delle autorizzazioni di spesa di propria competenza, nonché dei criteri per il miglioramento dell'economicità e dell'efficienza e per l'individuazione di indicatori di risultato relativamente alle gestioni di ciascun programma nella relazione sullo stato dell'efficienza della spesa già previste dalla legge finanziaria per il 2008, la cui data di presentazione era stata appositamente posticipata dal 15 giugno al 30 settembre 2008. A tal fine, la Commissione ha fatto una serie di audizioni a cui il solo Ministro - va dato merito - ha risposto, dando i dettagli anche di un Ministero particolare rispetto alla riorganizzazione di cui è stato oggetto.

L'articolo 60 del decreto-legge n. 112 del 2008 ha condizionato l'intero processo di predisposizione dei singoli stati di previsione, distinguendo le dotazioni finanziarie a legislazione vigente in due grandi aggregati fra le risorse rimodulabili e quelle non rimodulabili tra i programmi di spesa delle singole missioni. Il primo aggregato rimodulabile è quello interessato dai tagli lineari delle missioni di spesa, che hanno limitato la crescita di alcune categorie di spesa e ha costituito una sorta di *plafond* a disposizione dell'amministrazione nell'ambito del quale ciascuna di esse ha potuto modificare la ripartizione di una quota delle risorse a disposizione per ciascuna missione tra i diversi programmi. Anche le dotazioni derivanti da fattore legislativo sono state oggetto di rimodulazione nel rispetto delle finalità stabilite dalle disposizioni legislative e i programmi medesimi.

Il secondo aggregato - quello delle risorse non rimodulabili - in sede di predisposizione dei singoli stati di previsione comprende le dotazioni di spesa delle missioni escluse dei tagli lineari ed è stato oggetto di una quantificazione definitiva a cura della Ragioneria generale dello Stato sulla proposta di ogni amministrazione. Nella fattispecie ci si è limitati all'esatta quantificazione delle dotazioni di spesa e nell'applicazione dei parametri previsti dalla legge per la quantificazione medesima.

Il nuovo meccanismo di flessibilità ha, da un lato rinforzato il ruolo della legge di approvazione di bilancio come strumento di programmazione della spesa statale, e dall'altro ha affidato la medesima legge, innovando rispetto al passato il compito di contribuire alla manovra di finanza pubblica, valorizzando attraverso la flessibilità la decisione politica e la scelta di allocazione delle risorse in funzione di una scelta di politica pubblica.

L'entità della spesa rimodulabile rappresenta circa il 5 per cento della spesa finale del bilancio dello Stato. Nell'ambito della percentuale del 5 per cento risulta rimodulabile una quota pari al 33 per cento delle spese in conto capitale e una quota pari al 2 per cento delle spese correnti. Così come le riduzioni lineari operate dal decreto-legge n. 112 del 2008, anche le rimodulazioni interessano

prevalentemente spese in conto capitale. La spesa rimodulabile è pari a 28.673 milioni e per 22.629 milioni (79 per cento) si tratta di spese predeterminate per legge.

Non è possibile stabilire con esattezza a quale tipologia di spesa sia riconducibile la restante quota della spesa rimodulabile e, in particolare, in quale misura si tratti di spese discrezionali. È, inoltre, individuabile nell'ambito della spesa rimodulabile predeterminata per legge la quota di spesa effettivamente rimodulata in aumento o diminuzione pari a 8.830 milioni. La quota di spesa rimodulata è stata calcolata in valore assoluto e tenendo conto di tutti gli aumenti e di tutte le diminuzioni delle dotazioni di spesa rimodulabili. Non risulta invece possibile quantificare le spese non predeterminate per legge rimodulate in sede di predisposizione del bilancio a legislazione vigente.

Va, inoltre, evidenziato, concludendo, come alcune amministrazioni abbiano fatto ricorso in maniera assai limitata alla facoltà di rimodulazione della spesa. In particolare, lo stato di previsione del Ministero dell'istruzione dell'università e della ricerca, a fronte di una quota di spesa rimodulabile pari a 727,9 milioni (pari all'1,32 per cento del totale), reca spese rimodulate per appena 0,2 milioni, altrettanto il Ministero degli affari esteri e vi sono inoltre amministrazioni che presentano quote assai limitate di risorse rimodulabili, tra le quali il Ministro della giustizia, che reca spese rimodulabili per soli 5,5 milioni pari allo 0,7 per cento del totale dello stato di previsione. Come si è visto, i dati di cui si dispone sono relativi esclusivamente alle spese rimodulabili e alle spese rimodulate predeterminate per legge e non si hanno informazioni relative a quelle rimodulabili di altra natura.

Sarebbe importante che le Camere fossero poste nelle condizioni di verificare, nella misura più ampia possibile, le concrete modalità applicative delle disposizioni in materia di flessibilità di bilancio, al fine di poterne apprezzare potenzialità e limiti, anche in vista di una possibile riforma della legge di contabilità generale (che appare sempre più importante riformare nel più breve tempo possibile, anche per rendere in qualche modo omogenea la costruzione del bilancio per missioni e programmi e le unità di voto parlamentare).

Concludendo (senza ripetere quanto sostenuto dal collega Giudice rispetto all'esame della legge finanziaria e del documento di bilancio svolto in Commissione), credo che, proprio per lo sviluppo di un nuovo approccio da parte del Parlamento nell'affrontare l'esame dei documenti di finanza e di bilancio, in qualche modo vada dato conto alla Commissione, sia alla maggioranza sia alla minoranza, di un atteggiamento di grossa responsabilità e di un nuovo modo di affrontare la legge finanziaria, lasciando da parte tutte le forme di norme localistiche o particolari, ma affrontando i grandi temi, che non sono solo i grandi temi di dibattito interno al Parlamento, ma sono i grandi temi di dibattito nel Paese, in questo momento in modo particolare. Credo che il Parlamento stia svolgendo un pregevole percorso per acquisire un nuovo ruolo di indirizzo e di controllo rispetto ai documenti di finanza pubblica e rispetto a una maggiore possibilità e opportunità del Governo di decidere rispetto all'allocazione delle risorse.

Credo, però, che questo dibattito debba essere approfondito anche rispetto alla riforma della legge di bilancio e ritengo che - probabilmente ciò avverrà negli anni successivi, considerato che la nuova riclassificazione del bilancio è riforma recente - il Parlamento debba svolgere un più ampio dibattito rispetto alla riclassificazione del bilancio e a quel ruolo di indirizzo e di controllo che si può svolgere attraverso il rendiconto, l'assestamento e la legge di bilancio.

Concludendo, posso solo formulare un auspicio: siamo tutti consapevoli che i testi di legge finanziaria e di bilancio arrivano in Aula intonsi, come li ha presentati il Governo in Commissione. Ciò non significa che la Commissione bilancio non abbia lavorato: essa, invece, ha svolto un approfondito dibattito, che ritengo di livello, su temi importanti.

L'auspicio che rivolgo al Governo è che il dibattito possa essere approfondito in Aula, senza la posizione della questione di fiducia, perché, maggiore è la flessibilità del Governo nell'allocazione delle risorse, maggiore deve essere il confronto nelle Aule parlamentari. Credo che questa sia l'occasione di un nuovo modo di affrontare il bilancio e la finanziaria, ma anche di approfondire il

dibattito sui grandi temi (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Baretta.

PIER PAOLO BARETTA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo Partito Democratico presenta questa relazione, che lascio in forma estesa, per contribuire a una discussione politica che consideriamo necessaria a fronte della grave crisi economica e sociale che sta attraversando il nostro Paese e, più in generale, la comunità globale.

Questa discussione avviene quotidianamente negli organi di informazione, ad opera degli operatori economici e finanziari. Essa avviene, per la verità, con maggior coinvolgimento diretto nelle famiglie, soprattutto quelle più esposte alle difficoltà di tutti i giorni a sbarcare il lunario. Si discute nelle imprese, in particolare quelle medio-piccole, che sono l'ossatura del nostro sistema produttivo e competitivo. Insomma, come è giusto che sia, in tutta la società italiana si discute di questa situazione, delle preoccupazioni e delle attese che questa difficile situazione provoca. È mai possibile che solo il Parlamento italiano non ne discuta? Il Presidente del Consiglio non è mai venuto a riferire in quest'Aula e a confrontarsi, da quando l'emergenza ci attanaglia.

Il Ministro dell'economia e delle finanze si è presentato una sola volta, per pochissimo tempo, senza dibattito, qualche settimana fa; ma, da allora, la situazione è radicalmente cambiata e peggiorata. In questi giorni il Governo, nel corso dei lavori della Commissione bilancio, ha ripetuto che la finanziaria non è la sede per affrontare questa situazione, e ha aggiunto anche che il Governo non intende operare alcun intervento di politica economica che si discosti dalla linea di rientro finanziario prevista dalla manovra anticipata di bilancio che si è conclusa prima dell'estate.

Questa impostazione, gestita con incredibile rigidità, ha provocato una crisi dei lavori della Commissione, la quale si è trovata stretta tra la presenza di un invitato di pietra - il Governo - che ha reiteratamente negato ogni disponibilità ad affrontare alcunché ed una situazione di allarme avvertita, va detto ad onor del vero, non solo dalla minoranza, ma anche dalla maggioranza. Un crescente disagio, ben rappresentato dalla scelta, grave, ma significativa, dei relatori di rinunciare ad operare delle proposte e delle scelte di merito, nel dichiarato tentativo di produrre nell'Esecutivo un'ulteriore riflessione e nel tentativo estremo di evitare un latente ricorso al voto di fiducia. Non abbiamo condiviso, signor Presidente, questo atteggiamento di rinuncia dei relatori a svolgere il loro compito, preoccupati, come siamo, del precedente che provoca un totale svuotamento del ruolo del Parlamento e della Commissione bilancio, proprio nell'esercizio di una delle sue funzioni cruciali, quale è l'esame del bilancio dello Stato e delle previsioni finanziarie per l'anno successivo. Non lo abbiamo condiviso anche perché questa scelta è stata operata dopo che nell'arco di poche ore, per ben quattro volte consecutive, si è prodotto un risultato di parità nella votazione di emendamenti importanti; dopo che per due volte il relatore si è trovato costretto, per evitare un voto negativo per la maggioranza ed il Governo, a ritirare emendamenti significativi e dopo che una volta lo stesso relatore è stato messo in minoranza dalla sua maggioranza.

Si è, così, sfociati in una oggettiva situazione di impraticabilità del campo, che non è imputabile alla conduzione della Commissione, ma alle conseguenze istituzionali e politiche che si sono determinate e che hanno portato alla nostra decisione di abbandonare mal volentieri il lavoro della Commissione, non condividendo la decisione di affidare, comunque, in questo quadro, il mandato al relatore, mandato che, di fatto, è stato dato sul testo originario del Governo, visto che, non certo per ostruzionismo, il lavoro della Commissione si è rivelato sterile. Eppure, nei giorni precedenti, si è tentato, da parte nostra, con grande senso di responsabilità, di trovare una via di uscita. Lo abbiamo fatto proponendo, all'inizio dei lavori, di individuare alcuni temi sensibili (la casa, gli ammortizzatori sociali, il patto di stabilità, il sostegno al reddito) sui quali cercare convergenze. Lo abbiamo fatto dirottando sul cosiddetto decreto salva-banche le nostre proposte più importanti, limitandoci, nella legge finanziaria, a proporre soluzioni compatibili, coscienti che i saldi erano stati, sia pure improvvidamente, già stabiliti a luglio.

Lo abbiamo fatto presentando un numero di emendamenti francamente contenuto, rispetto alle tradizioni, che dopo la valutazione di ammissibilità (sulla quale abbiamo limitato i nostri ricorsi) si sono ulteriormente e drasticamente ridotti. Come se non bastasse, abbiamo accettato la proposta di segnalare alcuni emendamenti considerati più significativi. Infine, abbiamo convenuto, nella serata di ieri che su tre argomenti: le scuole paritarie, il patto di stabilità, gli ammortizzatori sociali, sui quali era clamorosamente evidente la difficoltà della maggioranza, che aveva, anch'essa, istanze da sostenere, vi fosse un'ulteriore e definitiva possibilità di approfondimento comune. In tutti questi passaggi il Governo ha dichiarato la propria indisponibilità e la maggioranza si è progressivamente svuotata di ogni agibilità.

La paradossalità della situazione che si è creata è tale che, in effetti, non c'è nessuna, proprio nessuna, motivazione perché la discussione che non si è potuta svolgere in Commissione non si debba riproporre in Aula. Il numero irrisorio di emendamenti e la, di fatto, mancata conclusione dei lavori di Commissione, sancita dalla stessa maggioranza, con la decisione di respingere tecnicamente per l'Aula tutti gli emendamenti, impedisce al Governo di ricorrere alla fiducia, pena l'accertamento di un atteggiamento di «arroganza», definizione che non abbiamo adoperato noi, ma autorevoli esponenti della stessa maggioranza nel corso delle sedute di Commissione.

Questa incresciosa situazione è stata rappresentata dai gruppi di opposizione in una lettera inviata al Presidente della Camera. Voglio ribadire tutta la nostra preoccupazione per quanto è avvenuto e facciamo appello al Presidente della Camera perché si rimetta rapidamente nei binari il treno parlamentare che sta rapidamente deragliando. A questo proposito, voglio dire che ho apprezzato molto le dichiarazioni fatte questa mattina dal Presidente Fini, le parole che ha detto nella seduta di stamani. Spero che il Governo le tenga nel dovuto conto.

Il ripristino di una condizione di agibilità è tanto più necessario se abbiamo a cuore i gravi problemi che dobbiamo affrontare. L'esame del disegno di legge finanziaria, infatti, si sta svolgendo nel pieno di una tempesta finanziaria che, come ha ricordato il Governatore Draghi, si è già «scaricata» sull'economia reale, attivando un circolo vizioso dal quale ancora non si vede, ancora, via d'uscita. Qualcuno, anche nel Governo, sostiene che, da noi, gli effetti della crisi internazionale sono più contenuti, perché il nostro sistema finanziario si è ammodernato meno che di altri. Non è una gran consolazione sapere che se avremo meno guai è perché siamo più arretrati. Ma, avremo meno guai? Alla drammatica congiuntura si somma, per il nostro Paese, una specifica difficoltà competitiva, tutta interna al nostro sistema produttivo ed amministrativo. È la produttività, nella sua più ampia accezione - non solo, e per certi versi, non tanto, nella quantità di ore lavorate - il cuore del problema. Infrastrutture, logistica, organizzazione, formazione, sicurezza sono i fattori sui quali, proprio adesso, bisogna agire.

È questo l'approccio che ci propone la finanziaria? No. L'errore della manovra economica di luglio appare, oggi, in tutta la sua clamorosità. Una incredibile assenza di lungimiranza ha caratterizzato quelle scelte. Eppure, già in occasione del dibattito parlamentare sul DPEF, era stato avvertito il Governo che bisognava cambiare strada. La crisi, infatti, anche se non nelle dimensioni attuali, era già conosciuta. Il taglio dell'ICI, da solo, ha sottratto alle casse dello Stato più di 3 miliardi di euro e Dio sa quanto oggi sarebbe utile avere a disposizione quelle risorse. Infatti, in questo difficile contesto, cresce, giorno dopo giorno, quella che si configura come la vera emergenza e priorità sociale ed economica: la crisi del valore nominale e, di conseguenza, del potere di acquisto dei redditi, delle retribuzioni e delle pensioni.

A questa emergenza va aggiunto un altro elemento cruciale, rappresentato dal rischio, che si va concretizzando, che molte persone, nei prossimi mesi, possano perdere il lavoro e non vengano compensate, né da un'altra occasione di impiego, né da un'adeguata copertura sociale ed assicurativa. La finanziaria, per fronteggiare questo nubifragio e dopo una forte pressione di molti, ha provato a stanziare, con un emendamento del relatore, una cifra contenuta: 150 milioni. Ma anche questo emendamento, pur condiviso, non è riuscito ad essere approvato.

La riduzione dei risparmi accumulati e la crescita dell'indebitamento da parte delle famiglie per tentare di mantenere, forse inutilmente talvolta, un livello di consumi, che infatti cala nettamente, la

crisi dei mutui, alla quale il Governo non ha ancora risposto, la crescita rapida e fuori controllo della inflazione dei mesi passati, superiore alla media europea, l'aumento talvolta sconsiderato dei prezzi e delle tariffe, delineano un quadro davvero preoccupante sul quale è urgente un intervento, anche se non ce ne è alcuna traccia.

Altrettanto importante, come ho accennato in apertura, è il rischio di riduzioni delle linee di credito da parte delle banche, soprattutto a carico delle piccole e medie imprese del Nord e del Mezzogiorno. In definitiva, va detto che sarebbe stato necessario in questa situazione che il Governo rivedesse la scelta di concentrare l'azione economico-finanziaria nel decreto-legge n. 112 del 2008. Quello strumento e quella impostazione sono superati dai fatti; non l'esigenza di una riforma, che resta valida, ma quella riforma e quei contenuti sono superati dalla situazione che è venuta creandosi. Si possono infatti avere opinioni diverse sulla gestione della flessibilità finanziaria da adottare nei confronti dei vincoli europei, su come utilizzare un margine di uno 0,5 disponibile, se forzare per togliere, definitivamente, alcune voci di investimento dai saldi, e via dicendo. Ciò che è stupefacente ed inaccettabile è che di tutto questo non si discuta.

Il Governo è muto, sebbene abbia riconosciuto che l'Italia si trova in una fase di emergenza economica (tanto da rivedere al ribasso le stime di crescita del PIL per l'anno in corso e per i prossimi), mantiene sostanzialmente inalterati gli obiettivi rispetto al DPEF di giugno, fingendo che nulla sia accaduto negli ultimi mesi. Va in questa direzione la Nota di aggiornamento al DPEF. A fronte di questo insieme di problemi, il disegno di legge finanziaria è assolutamente inadeguato, addirittura omissivo. Sembra più l'elaborato tecnico, sempre apprezzabile, della Ragioneria generale dello Stato che un intervento politico all'altezza dei problemi dell'Italia.

Il disegno di legge finanziaria non torna indietro rispetto ai tagli alla spesa per investimenti. Non li rimodella, nemmeno li riduce, alla luce delle nuove esigenze. L'esempio della gestione del patto di stabilità, incapace di distinguere tra enti locali virtuosi e viziosi, penalizzati tutti ed addirittura allo stesso modo, è clamoroso.

Il disegno di legge finanziaria non prevede le risorse né per la *social card*, tanto sbandierata, né per gli interventi fiscali per gli straordinari. Noi avevamo criticato entrambe queste misure, soprattutto quella sugli straordinari perché era fuori contesto, come dimostra l'aumento del 68 per cento delle ore di cassa integrazione in un anno. Restando in tema, le previsioni di stanziamento per il rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici sono inadeguate. Ma non basta. Al comma 35 dell'articolo 2 si prevede la possibilità per il Governo di erogare unilateralmente, ovvero senza il contratto di lavoro, sino al 90 per cento dell'aumento. Non ho bisogno di insistere per spiegare il senso di questa scelta e le conseguenze pesantemente negative che possono avere nella rappresentatività del sindacato. Per il resto, nella finanziaria c'è ben poco. Qualche proroga di agevolazioni fiscali già stabilite dal precedente Governo e altre norme che, in un testo composto di soli tre articoli, francamente non sembrano corrispondere alle esigenze primarie. Come definire altrimenti l'ennesima proroga per la ricostruzione nel Belice, mentre si tagliano in più parti le risorse per gli investimenti infrastrutturali nel Mezzogiorno?

In sostanza, la caratteristica di questo disegno di legge non è data da ciò che c'è, quanto soprattutto e piuttosto da quello che non c'è. Come opposizione abbiamo provato ad agire su alcuni aspetti che potrebbero avere un impatto positivo sui cittadini. Abbiamo presentato emendamenti contenenti agevolazioni per i mutui sulla prima casa, varie forme di estensione degli sgravi fiscali per le ristrutturazioni edilizie, misure in favore del Mezzogiorno e, soprattutto, una proposta finalizzata a fronteggiare la diminuzione della domanda interna e le gravi conseguenze della crisi economica internazionale sul credito alle imprese e alle famiglie, mediante la destinazione delle maggiori disponibilità di finanza pubblica, che si realizzassero nel 2009 rispetto alle previsioni del DPEF, alla riduzione della pressione fiscale nei confronti dei lavoratori dipendenti e pensionati con reddito inferiore a 50 mila euro; ma anche questa proposta, che pure non gravava sul bilancio, è stata respinta dal Governo e dalla maggioranza.

In definitiva, la manovra complessiva prospettata continua ad essere recessiva, di tipo prociclico, aumenta le difficoltà dell'economia, non le risolve. Sarebbero, al contrario, necessarie politiche e

misure di tutela dei redditi e di rilancio dell'economia, per affrontare la difficile congiuntura economica e sociale.

Mi rivolgo al relatore: se il problema fosse il come e il cosa, trovereste la totale disponibilità dell'opposizione, come avete potuto riscontrare sul fatto che abbiamo dato un giudizio importante e positivo sul vostro primo intervento salva banche. La verità è che non stiamo discutendo né del come né del cosa, ma ancora del se. Queste emergenze: più crescita, più reddito, meno deficit non sono separabili, né nell'approccio strategico, né nelle scelte di merito, dalla tempistica con la quale si combattono. La finanziaria non adotta questa linea di intervento. Per esplicita dichiarazione degli estensori viene scelto, in via esclusiva, di perseguire la strada del presunto risanamento finanziario, confermando un intervento mastodontico di tagli che mettono in ginocchio settori strategici, a cominciare dagli enti locali, dalla scuola e dalla sicurezza. Insomma, nel momento in cui se ne sente più il bisogno, il Governo rinuncia, con questa impostazione e le scelte collegate, ad un progetto ambizioso sia economicamente che socialmente. Al contrario, il Governo si rifugia in una linea difensiva e rinunciataria anche di fronte alla sfida globale e non dà nemmeno risposte per quanto riguarda la competitività (la semplificazione burocratica è un mezzo, ma non il fine della competitività), sia per quanto riguarda i problemi della sostenibilità.

Sono queste vistose e pesanti assenze, signor Presidente, che rendono il disegno di legge finanziaria inadeguato ed inefficace. Anzi, per dirla tutta, rischia, addirittura, di essere controproducente. Si rifletta sul fatto che le autorità europee hanno annunciato uno sforzo comune per fermare la crisi finanziaria.

Si rifletta sul fatto che la Francia ha preso la decisione di rinviare la scadenza per il pareggio di bilancio. In tal senso, si può valutare insieme, in uno sforzo condiviso, quali siano le manovre migliori per affrontare la gravità della situazione finanziaria, ma anche la gravità della situazione sociale. Questo approccio che vi stiamo proponendo, ben diverso e strategicamente più coraggioso di quello messo in campo dal Governo, consentirebbe anche di migliorare il rapporto deficit/PIL, puntando ad innalzare, con la politica di bilancio, lo stesso denominatore, invece di fermarsi esclusivamente sul numeratore.

Signor Presidente, mi rivolgo al Governo e alla maggioranza scevro da ogni accento polemico, anche se, devo dire, mi rendo conto che, se siamo ancora fermi, come ha fatto il relatore, all'analisi del voto, dobbiamo fare ancora molta strada. Ma mi rivolgo senza nessuna polemica, perché, come ci insegnano le grandi democrazie, ci sono momenti nei quali bisogna far prevalere l'interesse generale rispetto alle legittime convenienze di parte: prendete sul serio quando vi diciamo che è necessario ed urgente cambiare rotta; prendete sul serio quanto vi diciamo che occorre allentare la pressione fiscale, soprattutto sui redditi da lavoro e da pensioni medio-basse; prendete sul serio quando vi diciamo che dobbiamo estendere la copertura assicurativa dal rischio di disoccupazione, per creare un ponte che ci consenta di attraversare la fase più acuta della crisi che stiamo attraversando; prendete sul serio tutto questo, perché, in questo modo, potremo affrontare la difficile situazione del Paese.

Detto questo, francamente, pensiamo che di tutto ciò la finanziaria avrebbe dovuto parlare, anche quella finanziaria leggera che avete teorizzato. Quando, con il decreto-legge n. 112, di anticipo della manovra, il Governo ha modificato, di fatto, la procedura istituzionale, ha certamente minato, secondo la nostra opinione, le prerogative del Parlamento, come abbiamo più volte denunciato, ma soprattutto ha creato un *vulnus* operativo, quando non ha previsto nuove procedure e la loro formalizzazione. Oggi, infatti, siamo in questa situazione: oggi, in questi giorni, contraddicendo quanto avete dichiarato nel dibattito in Commissione, se decideste di intervenire sull'economia reale, dovrete ricorrere ad un nuovo decreto-legge, o, addirittura, ad una nuova versione di maxi-emendamento. Ma allora mi chiedo, anche qui, non per spirito polemico, ma perché abbiamo davanti settimane impegnative, come farete alla fine a far quadrare i conti? Bisognerà ben gestire i saldi, che risulteranno così modificati. Non era meglio un atteggiamento più semplicemente trasparente e produttivo?

PRESIDENTE. La prego di concludere.

PIER PAOLO BARETTA, *Relatore di minoranza*. Non era meglio, allora, assumere la finanziaria come la vera occasione per affrontare l'insieme di questi problemi (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico, Italia dei Valori e Unione di Centro*)?

PRESIDENTE. Prendo atto che il rappresentante del Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

È iscritto a parlare l'onorevole Di Biagio. Ne ha facoltà.

ALDO DI BIAGIO. Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Di Biagio, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

È iscritto a parlare l'onorevole Vannucci. Ne ha facoltà.

MASSIMO VANNUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo cambiare la scaletta che mi ero fatto del mio intervento, dopo aver sentito la relazione del relatore Giudice, soprattutto la prima parte.

Pensavo dovessimo parlare del futuro; pensavo dovessimo parlare della finanziaria per il 2009, degli anni che ci aspettano, della crisi che attanaglia il mondo. I riferimenti fatti dall'onorevole Giudice, i giudizi sul precedente Ministro dell'economia e delle finanze, Padoa Schioppa, l'aver giudicato le precedenti finanziarie i punti più bassi di questo Parlamento, responsabili di aver portato i conti fuori controllo e di avere agito solo sull'operazione fiscale, lo trovo di una gravità assoluta. L'onorevole Giudice ha avuto il coraggio di intestarsi il risanamento; ha avuto il coraggio di intestare a questa maggioranza la chiusura della procedura di infrazione. Pensavo che avessimo risolto, sottosegretario Vegas, questa questione con l'approvazione del Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2007, firmato dal Ministro Giulio Tremonti.

Ve lo leggo: «Il 2007 si è chiuso con conti pubblici sensibilmente più favorevoli del previsto. È il risultato di una politica economica che ha perseguito l'obiettivo della crescita e del risanamento. Ai risultati ottenuti hanno concorso sia le entrate sia le spese, e per le entrate il grosso contributo è venuto dai frutti della lotta all'evasione fiscale, mentre l'espansione della spesa primaria è stata rallentata». Firmato: Ministro Giulio Tremonti.

Il Paese che abbiamo ereditato aveva un debito pubblico al 106,8 per cento del PIL, aveva un avanzo primario azzerato, aveva un rapporto deficit-PIL al 5 per cento (vi ricordo che il Trattato di Maastricht ce lo impone al 3 per cento). Noi lo abbiamo riportato dentro i parametri, e oggi dobbiamo sentire in Aula dirci queste cose, dopo aver approvato, ripeto, questo rendiconto, che riportava le cose che ho letto.

Sentire che noi abbiamo diviso il cosiddetto «tesoretto» tra i Ministri francamente mi sembra gravissimo, e voglio ricordare ai colleghi di maggioranza che il nostro tesoretto, cioè la lotta all'evasione fiscale che ha prodotto 23 miliardi di entrate in questo Paese, è andato agli incapienti, all'aumento delle pensioni minime, per la prima volta alla quattordicesima ai pensionati, alle azioni per i giovani precari e alle famiglie numerose: c'è qui l'onorevole Duilio che è stato estensore del provvedimento, 160 milioni di euro che vengono distribuiti ogni anno alle famiglie numerose. Dove sono oggi queste politiche? La retorica sulla famiglia che vi ha portato al Governo di questo Paese, dov'è finita? Cosa si è tradotto in azioni concrete? Ripercorriamo per un attimo gli atti economici, sottosegretario Vegas, di questo Governo.

Noi ci siamo insediati e insediandoci abbiamo detto: venga il Ministro, facciamo il punto della situazione. Vi ricordate la precedente esperienza? Chi si ricorda quando andaste a *Porta a porta* a

denunciare il buco nei conti pubblici? Questa volta a *Porta a porta* non ci siete andati, perché lo stato dei conti pubblici era quello. Se mettiamo insieme in fila i provvedimenti prodotti - il decreto ICI, il decreto n. 112 del 2008, il Documento di programmazione economico-finanziaria, la Nota di aggiornamento al DPEF, - e poi guardiamo tutto ciò in relazione alla proposta di legge finanziaria che entra in Aula intonsa, vergine, non toccata dalla Commissione, per le ragioni che molto bene ha detto l'onorevole Baretta e che non riprendo, è impossibile trovare una coerenza, un filo logico.

Si dice: fortunatamente abbiamo approvato la manovra estiva, perché noi avevamo previsto tutto; l'ha detto, l'onorevole Giudice: questo Ministro preveggenete. Avremmo fatto le operazioni che abbiamo fatto quest'estate, sottosegretario Vegas, se avessimo avuto contezza di quello che stava succedendo nel mondo? Avremmo sgravato di 2 miliardi e 400 milioni i ricchi per la prima casa? Avremmo fatto quell'operazione sugli straordinari, che noi abbiamo fra l'altro condiviso, ma che costa 600 milioni, voglio ricordare? Rispetto alla crescita noi facemmo il cuneo fiscale, che costò 7 miliardi: solo che non abbiamo la capacità di strombazzarlo con una grande centrale comunicativa come la vostra. Sono adeguati quelle misure a tutto questo?

Noi francamente ci aspettavamo che la finanziaria in esame correggesse il decreto-legge n. 112 del 2008. Mi ricordo benissimo anche l'intervento mio, durante la discussione in Aula, in cui dissi: su queste basi voi non riuscirete ad andare avanti. Dovremmo tornarci sopra: non è possibile che voi agiate in maniera così ragionieristica, cercando di fare un'operazione che bloccherà il Paese. E vi dico che oggi il Fondo monetario internazionale rivede le stime di crescita per il nostro Paese: meno 0,2 per cento per il 2008; meno 0,6 per cento per il 2009, unico Paese del G7 in recessione. Noi ci aspettavamo che la legge finanziaria correggesse gli errori del decreto-legge n. 112 del 2008. Ve l'abbiamo detto: qui è a rischio la coesione sociale! Tagli lineari come sono stati prodotti su scuola, su sanità, su sicurezza, su università, senza uno sforzo a colpire, dove possibile, gli sprechi e a recuperare risorse, avrebbe prodotto quel che sta producendo! È in pericolo, mettete in pericolo in questo modo la coesione sociale!

Avreste fatto la Robin Hood tax se aveste avuto contezza di questa crisi economica? Oggi dobbiamo ricapitalizzare le banche, quando ci siamo vantati di far pagare finalmente le tasse alle banche, alle assicurazioni e ai petrolieri che già le hanno scaricate sugli utenti! I consumi in questo Paese - vi segnalo - sono in calo da quindici mesi (non era mai avvenuto dal dopoguerra) e la situazione delle famiglie è, a dir poco, preoccupante.

Abbiamo approvato in quest'Aula una mozione sulla povertà; cito dati che sono stati confermati ieri, mi sembra, da osservatori internazionali: 2 milioni 623 mila famiglie in stato di povertà (pari a 7 milioni 537 mila persone), 14 milioni sotto i 1.300 euro.

Se allora ho citato quell'operazione di risanamento è perché si potevano correggere gli errori contenuti nel decreto-legge n. 112 del 2008. L'onorevole Baretta ha dato conto del nostro lavoro in Commissione, ma solo un delirio di onnipotenza e un tasso di esaltazione da parte di questo Governo che spero il Paese cerchi di fermare potevano suggerire un braccio di ferro come quello che è stato fatto tra Governo e Parlamento per non modificare le procedure di fronte ad un quadro di riferimento che si è completamente mutato.

Avete presentato ed approvato questo disegno di legge finanziaria a settembre in nove minuti (non so se si trattava di questo provvedimento, visto che ormai si approva tutto in nove, uno o due minuti, queste almeno sono le notizie che vengono date), ma da settembre in poi è cambiato il mondo: tutti i tendenziali sono stati modificati e nessuno è venuto qua a dirci quali azioni possiamo mettere in campo!

Non avete raccolto la disponibilità dell'opposizione. Vi ho dimostrato che noi siamo il partito del rigore e riteniamo che la vera palla al piede di questo Paese sia il debito pubblico che non ci permette azioni. Non siamo nemmeno credibili, sottosegretario Vegas, quando diciamo che garantiamo le banche: la credibilità del Paese dov'è quando esso non ha margini? Di questo siamo convinti, ma siamo convinti anche che viviamo un tempo di crisi che non avevamo mai visto. Ma i margini c'erano, perché abbiamo il rapporto deficit-PIL al 2,5 per cento (mentre l'impegno con l'Europa è al 3 per cento) e l'Eurogruppo ha ammesso margini di flessibilità.

PRESIDENTE. Onorevole Vannucci, la invito a concludere.

MASSIMO VANNUCCI. Possiamo allora agire su questo 1 per cento, ma voi non lo avete potuto fare. Vi abbiamo proposto di agire sugli oneri che avremmo in meno dal pagamento di interessi sul debito pubblico e non avete voluto farlo; così come sui tre filoni fondamentali (salari, pensioni, piccola e media impresa, ammortizzatori sociali) e per una ripresa degli investimenti. Credo allora che voi che avete sempre sostenuto politiche liberiste (che sono la causa prima della crisi finanziaria che si ripercuote, come vediamo, sull'economia reale) ed avete sempre detto di togliere le regole, di sciogliere le briglie, di lasciare fare al mercato, di abbassare le soglie della legalità e di indebolire la fedeltà fiscale, non sarete in grado di fare uscire il Paese dalla crisi e di mantenere la coesione sociale. Non siete in grado di dare al Paese un obiettivo condiviso, un'ambizione. Sottosegretario Vegas, questo Paese non si governa con le prove di forza, con la demagogia, il populismo o la prepotenza: questa legislatura aveva una grande occasione per affrontare un confronto vero, che vi abbiamo proposto ma che non avete voluto!

PRESIDENTE. Onorevole Vannucci, deve concludere.

MASSIMO VANNUCCI. Ma voi lo fate perché svuotate le istituzioni, affievolite - mi conceda un secondo, signor Presidente - la tensione democratica, avete fatto di questo Parlamento un ufficio per le ratifiche!

PRESIDENTE. Onorevole Vannucci, il secondo è già passato.

MASSIMO VANNUCCI. Signor Presidente, voglio aggiungere solo questo: rispetto a questa crisi ci sarà un prima e ci sarà un dopo, ma noi dobbiamo organizzare il dopo e non è indifferente come si esce da questa crisi.

Con i provvedimenti che avete prodotto e con questo disegno di legge finanziaria è già chiaro al Paese chi paga la crisi: i deboli (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico - Congratulazioni!*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ciccanti. Ne ha facoltà.

AMEDEO CICCANTI. Signor Presidente, signor sottosegretario Vegas, onorevoli colleghi, l'Italia da quindici anni cresce meno dell'Europa di circa un punto di PIL e in quindici anni abbiamo perso oltre 150 miliardi di euro di ricchezza. A peggiorare la situazione c'è la ricchezza usata per pagare gli interessi del debito pubblico (un debito che per il 2008 è pari al 106 per cento del PIL).

Siamo arrivati, nel 2008, a pagare ben 81 miliardi di euro solo per gli interessi, il 15 per cento del PIL, mentre tutti gli altri Paesi europei stanno tra il 7 e il 10 per cento del proprio PIL, e la ricchezza assorbita dal debito pubblico, in questi quindici anni, ammonta a circa 600 miliardi di euro in più rispetto agli altri Paesi europei concorrenti. Abbiamo un indice di produttività che è sceso, da cinque anni, sotto la media europea: spendiamo più della ricchezza che produciamo. La spesa corrente ha tassi di crescita superiore al PIL, la pressione fiscale è alta, ed è sostenuta soprattutto dai redditi delle persone fisiche: su 467 miliardi di euro di entrate tributarie, previste dal bilancio a legislazione vigente, 185 miliardi derivano dall'IRPEF, pari a circa il 40 per cento; l'IRES, l'imposta sulle società, fornisce quasi 53 miliardi, ovvero l'11,3 per cento; l'IVA - tanto per parlare delle maggiori imposte ricorrenti - è la principale imposta indiretta sui consumi e contribuisce per 136 miliardi, il 29 per cento delle entrate tributarie. Le entrate tributarie passano dal 93 per cento del peso sulle entrate finali del bilancio assestato del 2008, al 94 per cento per il 2009; la pressione fiscale, al 43 per cento, del Governo Prodi, rimane tale ed aumenta nel corso del quinquennio 2009-2013, fatta salva la flessione di qualche decimale del 2008 dovuta all'abolizione dell'ICI sulla prima casa, misura che abbiamo ritenuto giusta, ma inopportuna. L'aumento della

pressione fiscale, tra il 2008 e il 2009, è del 3,5 per cento, pari a 16 miliardi, ed è determinata, soprattutto, dall'aumento IRPEF rispetto al decremento dell'IVA, causato dalla riduzione dei consumi. Nella prima parte del 2008 il rallentamento dell'IVA è dovuto all'aumento del gettito causato dal prezzo della benzina.

Ricordo questi dati numerici sulla pressione fiscale, non tanto per ricordare che Berlusconi ha vinto le elezioni promettendo meno tasse, ma per evidenziare che il peso delle entrate sta soprattutto sulle spalle di chi produce reddito e lavora. Abbiamo un'Italia che lavora e produce ricchezza nazionale ed un sistema di pubbliche amministrazioni che non restituisce in quantità e qualità di prestazioni pubbliche quanto riceve. Abbiamo, però, anche un'Italia che consuma una parte di queste prestazioni, soprattutto sanitarie, d'istruzione, formative, di assistenza sociale e relativa alla mobilità, ma non paga un soldo all'erario, ovvero paga meno di quanto è tenuta a pagare. Abbiamo un'evasione fiscale che l'ISTAT stima in 100 miliardi di euro l'anno e un sommerso tre volte tanto che si aggira intorno ai 300 miliardi di euro. Si tratta di economia illegale, di un PIL che vive fuori dei conti pubblici, ma che alimenta l'economia reale in modo distorto e ne altera fisionomia e funzionamento. Abbiamo un sistema creditizio costoso e autoreferenziale che vive sull'economia reale e non di economia reale, e che è connivente con un capitalismo italiano di tipo familiare che comanda sull'economia italiana senza capitali propri e sfruttando le risorse dei piccoli risparmiatori. Abbiamo un sistema di piccole e medie imprese che è la forza propulsiva della nostra economia, perché se l'Italia fa parte del G8, lo dobbiamo, principalmente, a questo reticolo di imprese che per numero rappresenta il 40 per cento di quelle europee sotto i nove addetti. A questa Italia del saper fare opponiamo un fisco oppressivo e repressivo, una pubblica amministrazione lenta e pervasiva, un sistema di servizi, soprattutto, energetici e di mobilità senza mercato. Poche mani maneggiano tariffe, canoni, prezzi e pedaggi, con logiche da monopolio, a volte, anche senza qualità di prestazioni. A questa Italia da valorizzare, razionalizzare e riformare in questi quindici anni sono stati...

PRESIDENTE. Onorevole Ciccanti, deve concludere.

AMEDEO CICCANTI. Signor Presidente, non ho a disposizione oltre dieci minuti per svolgere il mio intervento?

PRESIDENTE. Onorevole Ciccanti, il suo gruppo ha segnalato il tempo a sua disposizione in cinque minuti.

AMEDEO CICCANTI. Signor Presidente, vi è stato un errore, perché i tempi a disposizione del mio gruppo sono stati rimodulati a causa di alcune rinunce.

PRESIDENTE. Onorevole Ciccanti, vada avanti, non perdiamo ulteriore tempo, la prego di proseguire.

AMEDEO CICCANTI. Stavo dicendo che a questa Italia da valorizzare, razionalizzare e riformare in questi quindici anni sono stati offerti sogni e delusioni che non meritava. La situazione a cui ho fatto riferimento è l'Italia del 14 aprile, quella che ha dato la vittoria a Berlusconi. A questa Italia il Governo ha dato una risposta risoluta e muscolare, con una manovra finanziaria contenuta nel decreto-legge n. 112 del 2008, approvata in nove minuti e mezzo dallo stesso Governo che si è preoccupato di consolidare i conti pubblici in linea con gli impegni europei, tagliando in modo ragionieristico (i cosiddetti tagli lineari) tutte le voci in parti uguali e proporzionate, senza distinguere la spesa buona da quella cattiva. Noi dell'Unione di Centro non abbiamo messo in discussione l'anticipo della manovra finanziaria e i suoi effetti su un arco triennale, anzi li riteniamo positivi; ma lo strumento del decreto-legge, il ricorso alla fiducia e il taglio lineare, li riteniamo strumenti inadeguati. Ai colleghi parlamentari della maggioranza, che lo sono stati anche tra il 2006

e il 2008, ricordo che criticammo aspramente l'allora Ministro Padoa Schioppa quando nella sua prima finanziaria per il 2007 introdusse i commi 507 e 508 che accantonavano, sottraendoli alla gestione, circa 5 miliardi di euro in parti uguali e in proporzione alla spesa di ciascun Ministero, ritenendo tale metodo impolitico perché non selezionava i tagli di spesa a danno di sprechi e inefficienze del sistema.

Ebbene, quello che abbiamo contestato a Prodi (decreto-legge più voto di fiducia più tagli lineari) oggi, «pari pari», lo fa Berlusconi. C'è una aggravante però: i tagli di Prodi erano di soli 5 miliardi di euro nell'arco di tre anni; quelli di Berlusconi sono di 8 miliardi solo nel 2009 e si sommano a quelli di Prodi per complessivi 13 miliardi nel 2009, e diventano 17 miliardi nel 2010 e 30 miliardi nel 2011. Siamo d'accordo sulla necessità di ridurre la spesa pubblica che alimenta la crescita del debito pubblico sottraendo risorse all'economia reale, cioè di chi produce ricchezza con il proprio lavoro, ma non siamo d'accordo con il metodo approssimativo e pasticciato, con tagli alla cieca, come ha fatto questo Governo Berlusconi. Lo abbiamo visto sulla scuola. L'Italia ha una scuola che costa tanto e rende poco. Questo è stato il *refrain* del Ministro Gelmini e di tutta la maggioranza. Nel disegno di legge sul bilancio, tra tagli del comma 507 e del decreto-legge n. 112 e conseguenti rimodulazioni, avete tagliato per il 2009 oltre un miliardo riducendo la spesa da 56 miliardi a 55 miliardi di l'euro. Non avete tagliato solo 600 milioni alla scuola primaria ma ben 976 milioni alla scuola secondaria di primo grado, dove non c'è il maestro unico da ripristinare. Avete tagliato oltre un miliardo e 300 milioni nel 2009 nell'istruzione universitaria. Perché non riformate il sistema educativo e formativo italiano, se non funziona? Perché invece tagliate senza riformare? La scuola italiana non è un costo, è un investimento, così come lo è l'ambiente, il risparmio energetico, così come lo è la giustizia e l'integrazione sociale. In questi settori bisogna riformare e dare efficienza ed efficacia alla spesa pubblica per evitare sprechi e burocrazia, ma non vanno fatti tagli. I tagli vanno fatti sugli enti inutili, sugli uffici inutili, sulle rendite corporative. Abbiamo trasferito poteri alle regioni e agli enti locali e sono rimasti uffici, direttori generali e anche Ministeri. Avete scritto che abolivate le province e ne rafforzate quelle esistenti. Finanziare ancora giornali inesistenti e perfino quelli che dividono utili tra gli azionisti. Tagliate fondi ai piccoli giornali di provincia e li mantenete per l'editoria di Berlusconi, di De Benedetti, della famiglia Agnelli, della Confindustria e perfino del giornale di proprietà di Mediobanca e Banca Intesa. Mantenete tre reti a spese del contribuente (le reti RAI) per mantenere tre reti Mediaset per tenere il monopolio dell'informazione tra il Popolo della Libertà e il Partito Democratico. Questi tagli, non li farete mai perché non vi conviene farli. Signor Presidente, siamo in recessione, siamo alla chiusura delle aziende, siamo alla disoccupazione. Che fa il Governo di fronte alla nuova situazione? Tace.

Consegna alle Camere una legge finanziaria che preclude ogni misura a favore dello sviluppo e la blindi, nonostante che dal 1° ottobre sia cambiato il mondo, anzi minaccia di porre la questione di fiducia su un testo dello stesso Governo. Siamo alla farsa.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Ciccanti.

AMEDEO CICCANTI. Sto concludendo, signor Presidente, le chiedo ancora un minuto che può sottrarre al tempo a disposizione del mio gruppo. Siamo di fronte ad un Governo che non vede e non sente un Paese in difficoltà, che lascia ognuno a sé stesso secondo una logica sociale darwiniana. In ogni modo l'elettorato del Popolo della Libertà si salverà perché socialmente più forte, come dire: peggio per chi non ha votato Popolo della Libertà, e la vicenda dell'ICI ne è una testimonianza.

Noi cattolici pensiamo che nei momenti di difficoltà chi più ha, più deve dare. Ma si sa, i cattolici per il Popolo della Libertà e per il Partito Democratico sono una massa di manovra elettorale e non una scelta culturale o una visione della vita e della società. Ecco perché stamattina abbiamo protestato per quanto accaduto in Commissione bilancio e non ci convincono le parole funambolistiche del relatore, onorevole Giudice, e del presidente Giancarlo Giorgetti che non fanno seguire comportamenti alle dichiarazioni di principio. Per questo esprimiamo tutto il nostro

dissenso su questa legge finanziaria che non interpreta i bisogni di oggi, le ansie e le paure degli italiani e il futuro delle giovani generazioni.

La cordata CAI-Alitalia, la scalata della famiglia Berlusconi al salotto nobile di Mediobanca di Geronzi, le mani sulle banche che protende Tremonti sono segnali che vogliono riportare l'Italia a logiche non riproponibili, che presuppongono la cancellazione del potere del popolo e del Parlamento. A questo disegno di restaurazione, a favore di vecchi e nuovi poteri forti e non sempre trasparenti, noi dell'UdC opporremo la forza dell'idea della democrazia, sperando che presto si risvegli una coscienza civile anche alla base del voto del Popolo della Libertà e della Lega Nord Padania. La ringrazio, signor Presidente per il tempo che mi ha concesso (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, nel mio intervento mi dedicherò soprattutto a rilevare alcuni dati che emergono dal confronto tra il bilancio di previsione per il 2009, il bilancio a legislazione vigente e il bilancio del 2008 assestato per mettere in luce dove vanno a colpire i tagli che state operando. Lascero al collega Cambursano che interverrà lunedì l'intervento riguardante gli aspetti relativi alle misure contenute nella legge finanziaria. Prima, tuttavia, non posso esimermi dal ribadire un giudizio che ho espresso stamattina su quanto avvenuto ieri e l'altro ieri: infatti ritengo che se qualcuno dice che non si dovrebbe usare la parola «indecenza» in Parlamento, credo che quanto è avvenuto ieri vada ben aldilà e oltre l'indecenza.

Dal momento che qualcuno sostiene che si arriverà comunque alla richiesta di porre la questione di fiducia, dall'indecenza si passa ad un vero e proprio attentato alla Costituzione. Infatti se la legge più importante, che è la legge di indirizzo che il Parlamento approva nei confronti del Governo, dovesse essere approvata senza averne potuto svolgere la relativa discussione - quando dico: discussione, non intendo semplicemente il dibattito, ma intendo riferirmi alla discussione per modificare il testo accogliendo i suggerimenti che provengono dalla minoranza ma anche dalla maggioranza -, ebbene, lo ribadisco, se non ci sarà la possibilità di discutere (nell'accezione che ho indicato) né in Commissione né in quest'Aula, ciò vorrà dire che realmente quel processo di dittatura dolce della quale noi parliamo sin dall'inizio di questa legislatura va completandosi.

Sottolineo la presa di posizione di oggi del Presidente della Camera di fronte ad una lapidaria affermazione del Presidente del Consiglio secondo la quale è finita l'epoca dell'assalto alla diligenza: il Presidente della Camera osservava che c'è una differenza tra assalto alla diligenza e discussione. Quando lo scorso luglio abbiamo approvato la manovra economica ho detto che grazie a quella si andava affermando una specie di diarchia: diarchia per modo di dire, con un uomo solo al comando, in realtà, e un portaborse che nella fattispecie era il Ministro dell'economia Tremonti. In questi giorni il Presidente del Consiglio gira l'Italia ed il mondo e fa affermazioni mirabolanti, in cui parla di miliardi da destinare alle famiglie, parla di 16 miliardi da destinare alle infrastrutture. Ma, come vediamo, se vi fosse qualcosa da destinare alle famiglie, alle infrastrutture, dove se non nella legge di bilancio, dove se non nella legge finanziaria, questi denari dovrebbero essere messi in gioco?

Mi viene quasi da pensare che forse il ruolo tra l'uomo solo al comando ed il portaborse si stia invertendo. Non so se è in atto anche una sorta di *golpe* nella maggioranza o un'idea di sostituzione, visto che il Ministro Tremonti si guarda bene dal presentarsi; peraltro in questo somiglia al capo, nel senso che non si fa mai vedere: immaginare un Ministro dell'economia che non interviene in Aula, non viene in Commissione, non si fa vedere durante la discussione della legge finanziaria veramente a me pare penoso.

Altrettanto penoso mi è parso ieri vedere quello che è avvenuto, vedere una maggioranza costretta a votare contro il proprio relatore, una maggioranza che non è stata battuta solo perché un componente della minoranza stava al bagno in quel momento. Altrettanto penoso mi è parso il ruolo del relatore, al quale ovviamente do tutta la mia piena solidarietà, e quello, mi spiace dirlo, del

sottosegretario Vegas, al quale do altrettanto la mia solidarietà, poiché deve fare la parte di quello che dice di «no» a tutto.

Penso che ci troviamo di fronte ad una situazione che kafkiana è dire poco. Andiamo a discutere questa finanziaria che non si può toccare, partendo da dati che sono ormai inesistenti, quindi potremmo dire che siamo di fronte ad un bilancio e ad una finanziaria che sono finte, che sono false, perché basate su aggregati macroeconomici che non esistono più. Pensate un po': abbiamo una previsione di prodotto interno lordo dello 0,5, già al tempo in cui il fondo monetario ci metteva a meno 0,2; adesso invece avremo due anni ben più pesanti, eppure qui si fa finta di niente.

Voglio comunque mettere in luce alcuni dati sui quali si fonda questo bilancio e sulle differenze che emergono dalla messa a confronto con il bilancio 2008. Intanto, rispetto al bilancio a legislazione vigente, noto una riduzione di 8 miliardi di euro. Siamo di fronte ad una riduzione; adesso andremo ad esaminare come si spalmano questi 8 miliardi di euro. Ma addirittura questo calo è ancora più significativo rispetto a determinate missioni.

Se poi valutiamo la possibilità di rimodulazione, che naturalmente il nostro Tremonti si è tenuto a disposizione per gestirsela un po' come vuole, notiamo che la rimodulazione potrebbe consentire e permettere di intervenire in aree dove effettivamente vi è bisogno. Se prendiamo in considerazione lo stato di previsione dei Ministeri tra il dato a legislazione vigente ed il bilancio di previsione, osserviamo queste cifre: quasi 3 miliardi di euro in meno allo sviluppo economico, 600 milioni in meno al lavoro, 160 milioni in meno alla giustizia, 316 milioni in meno agli esteri, un miliardo e 800 milioni (quasi due miliardi) in meno all'istruzione, 500 milioni in meno all'interno, 300 milioni in meno all'ambiente, 600 milioni in meno alle infrastrutture, 700 milioni in meno alla difesa, 170 milioni in meno alle politiche agricole, 350 milioni in meno a beni ed attività culturali (parlo di spese di previsione dei Ministeri).

Inoltre, se suddividiamo questi dati per missione troviamo 310 milioni in meno all'Italia in Europa e nel mondo, 330 milioni in meno alla missione difesa e sicurezza del territorio, 120 milioni in meno alla giustizia, quasi 400 milioni in meno all'ordine pubblico e alla sicurezza, 150 milioni in meno al soccorso civile, 200 milioni in meno all'agricoltura e pesca, 739 milioni in meno alla competitività e allo sviluppo delle imprese, due miliardi in meno in relazione al diritto alla mobilità, 500 milioni in meno alle infrastrutture, 300 milioni in meno alle comunicazioni, 53 milioni in meno al commercio internazionale, 270 milioni in meno alla ricerca, 180 milioni in meno allo sviluppo sostenibile, 100 milioni in meno alla casa, 50 milioni in meno alla salute, 300 milioni in meno alla tutela dei beni culturali, un miliardo e mezzo in meno all'istruzione scolastica, 180 milioni in meno all'istruzione universitaria e 600 milioni in meno ai diritti sociali ed alle politiche sociali delle famiglie.

Ma cosa va vaneggiando il Presidente del Consiglio dei ministri, quando parla di miliardi da mettere a disposizione delle famiglie? Sappiamo quanto ciò sia necessario: l'ISTAT ha riferito, l'altro giorno, che stanno peggiorando radicalmente e fortemente i dati che riguardano il numero delle famiglie e il numero degli italiani che sono al limite della povertà.

Noi abbiamo avanzato proposte, abbiamo suggerito strumenti che, addirittura, non impegnavano immediatamente la finanza: erano strumenti che cercavano soltanto di indirizzare il Governo in prospettiva ad intervenire. Ci è stato detto di «no», anche su un impegno per il futuro. Credo che questo sia gravissimo e che rappresenti uno schiaffo a tutti gli italiani che vivono in condizioni di sofferenza, a tutte le famiglie che hanno difficoltà ad arrivare alla fine del mese e a tutti coloro che sono stati colpiti realmente da questa crisi, a cui siamo andati incontro. Questi sono schiaffi in faccia a loro.

Si tolgono soldi alle famiglie e alle politiche sociali, si tolgono soldi alle politiche del lavoro (100 milioni in meno), si tolgono soldi allo sviluppo e all'equilibrio territoriale (due miliardi 436 milioni in meno), ai giovani e allo sport (600 milioni in meno). Questi sono i dati che emergono se tracciamo un quadro a legislazione vigente.

Pur potendo parlare un po' più a lungo, non voglio consumare il tempo che potrei utilizzare. Pertanto, mi accingo a svolgere un confronto - che sarà anche l'ultimo - tra il dato del bilancio assestato del 2008 rispetto al bilancio per il 2009. In qualche caso, la situazione è ancora più

drammatica e non voglio ricordare la mancata lotta all'evasione fiscale che deriva da provvedimenti che, oggettivamente, dimostrano la situazione di collusione con l'evasione fiscale. Mi riferisco alle questioni che riguardano gli elenchi clienti e fornitori e agli interventi che non permettono una tracciabilità completa dei movimenti del denaro, che è l'unica strada vera per poter affrontare la situazione e l'evasione fiscale.

Vorrei svolgere semplicemente alcuni confronti sui dati assestati che sono, in qualche modo, più drammatici. Rispetto ai singoli stati di previsione: 7 miliardi in meno al Ministero dell'economia e finanze, 300 milioni in meno al Ministero della giustizia, 700 milioni in meno al Ministero degli affari esteri, 600 milioni in meno al Ministero dell'ambiente, tutele del territorio e del mare, quasi 3 miliardi in meno al Ministero delle infrastrutture e trasporti, quasi 3 miliardi in meno al Ministero della difesa, circa 500 milioni in meno al Ministero per politiche agricole, alimentari e forestali, circa 300 milioni in meno al Ministero dei beni e attività culturali.

Se si passa, poi, alle singole categorie di spesa, i dati sono i seguenti: 500 milioni in meno ai trasferimenti alle famiglie e alle istituzioni sociali private, un miliardo e 674 milioni in meno ai trasferimenti correnti alle imprese, 3 miliardi 678 milioni in meno agli investimenti fissi lordi e 4 miliardi 161 milioni in meno di contributi agli investimenti ad amministrazioni pubbliche.

Credo che siamo di fronte ad un quadro drammatico, che poi si dimostra anche quando si analizza la stessa variazione nelle funzioni-obiettivo: 2 miliardi in meno alla difesa, 600 milioni in meno (591 per l'esattezza) all'ordine pubblico e alla sicurezza, 500 milioni in meno alla protezione dell'ambiente, un miliardo e 97 milioni in meno alla sanità, 859 milioni in meno alle attività ricreative e culturali.

Termino il mio intervento con l'ultimo dato, che riguarda le missioni: 8 miliardi 629 milioni in meno per le relazioni con le autonomie territoriali, vale a dire agli enti territoriali. Arrivano dal Paese notizie drammatiche: vi sono comuni che, per chiudere i loro bilanci, stanno pensando di organizzare delle lotterie, i «gratta e vinci», per coprire i buchi di bilancio causati da uno sprovveduto intervento sull'ICI, soltanto perché aveva fatto comodo parlarne in campagna elettorale.

Infine, vengo al dramma delle infrastrutture. Abbiamo il 25 per cento in meno di previsione di risorse destinate alle infrastrutture in un Paese nel quale, senza infrastrutture, lo sviluppo riuscirà assolutamente ridotto e incapace di fornire, invece, quella spinta che è necessaria per poter riprendere un cammino virtuoso, in una situazione di per sé drammatica.

Per tutti questi motivi è evidente che il gruppo dell'Italia dei Valori non potrà che esprimere un voto contrario al complesso di questa manovra. Tuttavia, non credo che il voto contrario sarà sufficiente perché vi sarà, da parte nostra, anche una qualche azione simbolica. Immaginare, in una situazione drammatica come questa che stiamo vivendo, di uscire da quest'Aula con una legge finanziaria non modificata, probabilmente grazie alla posizione della questione di fiducia, credo che riveli la drammaticità della situazione istituzionale che stiamo vivendo in questi mesi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Toccafondi. Ne ha facoltà.

GABRIELE TOCCAFONDI. Signor Presidente, la manovra finanziaria comprende, nel suo insieme, oltre che la legge di bilancio e la legge finanziaria anche la nota di aggiornamento al DPEF per gli anni 2009-2013 e, in precedenza, gli atti concernenti il DPEF e le norme contenute nel decreto-legge n. 112 del 2008.

Con la recente nota di aggiornamento al DPEF 2009-2013 il Governo ha provveduto ad aggiornare il quadro di finanza pubblica, alla luce delle crisi internazionali. Pur in questo quadro critico, il Governo ha confermato il percorso indicato. Per il 2008 l'indebitamento netto è stato confermato, quindi, al 2,5 per cento del PIL, una posizione tutt'altro che scontata vista la situazione economica internazionale. Il saldo, pur scontando una ricomposizione, lascia sostanzialmente invariato, in termini nominali, il livello dell'indebitamento netto. Nell'insieme, il quadro di finanza pubblica conferma, quindi, gli impegni presi con l'Unione europea, assunti anche dal precedente Governo,

impegni che prevedono il raggiungimento del pareggio di bilancio, in termini strutturali, nel 2011. Il risanamento finanziario, insieme con la riforma fiscale federale e con il miglioramento del ciclo economico, consentiranno di liberare risorse necessarie per realizzare, entro la fine di questa legislatura, una riduzione dell'incidenza fiscale sui cittadini e sulle imprese italiane, con particolare attenzione verso le famiglie e i lavoratori dipendenti, così come previsto dalla risoluzione collegata al DPEF. A differenza del passato, con la manovra, la politica di contenimento e riduzione della spesa pubblica si sviluppa, da un lato, attraverso una reale programmazione di contenimento, dall'altro, incidendo non solo sui criteri discrezionali, ma anche sui meccanismi legislativi di spesa. Tutto ciò che ho finora indicato è in via generale.

Venendo adesso al particolare, signor sottosegretario, vorrei rivolgere, come lei sa avendo partecipato a tutte le lunghe riunioni di Commissione, al Governo un appello in ordine ad un tema. Nel bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009, alla Tabella 7, stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, il capitolo di bilancio che riguarda l'istruzione scolastica non statale viene ridotto dai 535 milioni, del 2008, ai 401 milioni, del 2009. Oltre 133 milioni di euro in meno, con una differenza del 25 per cento.

Penso sia auspicabile - è questo l'appello che le rivolgo - integrare il fondo riportandolo al livello del 2008, che poi è lo stesso da otto anni (dal 2000), nonostante sia ovvio e chiaro a tutti il notevole aumento dei costi che in questi anni sono ricaduti tutti sugli istituti scolastici e sulle famiglie.

Questo taglio ricadrà sulle famiglie che scelgono la scuola paritaria con una duplice conseguenza: un aumento dell'esborso da parte delle famiglie attraverso l'aumento della retta, fatto che contrasterebbe, lo ricordo, anche con le politiche segnalate nello stesso DPEF, e un aumento della richiesta di iscrizioni alla scuola statale, con notevole nuovo esborso per garantire questa nuova domanda.

C'è da precisare che la riduzione non riguarda le scuole medie o le scuole superiori, ma la scuola materna e la scuola elementare, livelli di scuola che hanno da sempre ricevuto fondi statali. Sono scuole che si trovano nei grandi centri come nei piccoli comuni e su tutto il territorio nazionale, scuole di cui la realtà statale non può fare a meno in nessun caso. Raccolgono ogni anno 750 mila iscrizioni, 530 mila delle quali solo nelle scuole dell'infanzia. Sono scuole, quindi, determinanti, e non solo per il livello qualitativo raggiunto, ma anche per una questione quantitativa e sono determinanti anche perché utili economicamente per la nazione.

Infatti, ridurre il fondo alle scuole non statali significherebbe aumentare l'esborso statale. Senza queste scuole lo Stato dovrebbe sborsare molti più soldi per garantire lo stesso servizio in molti comuni. Per un bambino iscritto alla scuola dell'infanzia lo Stato, con i contributi, se questo è iscritto alla scuola non statale, versa una cifra pari a 584 euro l'anno; se il bambino frequenta invece una scuola pubblica il costo statale arriva a 6116 euro l'anno.

Se il bambino frequenta una scuola paritaria c'è, quindi un risparmio per le finanze pubbliche. Se si riduce il fondo aumentano le rette e un aumento delle rette significherebbero minori iscrizioni alle scuole non statali e di conseguenza maggiori alle scuole statali e quindi un conseguente aumento dei costi.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

GABRIELE TOCCAFONDI. Concludo. Reintegrare quindi il fondo, oltre che essere in linea con il programma quinquennale di Governo che prevede la parità scolastica, penso sia anche ovvio e doveroso perché in linea con la linea economica dell'Esecutivo, che più volte ha dichiarato e confermato di voler difendere le famiglie, aiutandole e sostenendole (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mazzarella. Ne ha facoltà.

EUGENIO MAZZARELLA. Signor Presidente, sono settimane che il Paese, più ancora che l'opposizione, dalle scuole, dalle università e dalle piazze manda a dire al Governo che i tagli previsti in finanziaria sulla scuola e sull'università sono insostenibili per il suo stesso futuro. Un sentire così diffuso e così esteso non può essere liquidato come espressione retriva di corporativismi più o meno diffusi e delle paure per innovazioni coraggiose che lo stato delle cose richiede, corporativismo e paure che avrebbero nell'opposizione un'opportunistica tutela politica, mentre il Governo e i suoi Ministri riformisti sarebbero impegnati a suscitare le energie dell'Italia migliore. La maggioranza silenziosa, che si è provato ad invocare a sostegno della propria azione da parte del Governo e di queste fandonie, tace ormai anche nei sondaggi, così cari al Governo, e vive solo nei titoli di una stampa compiacente. La verità è che il Paese reale, anche quello che vi ha votato, signori del Governo, non è affatto d'accordo con voi e non è affatto d'accordo a dismettere il ruolo pubblico della formazione, dell'istruzione e della ricerca in questo Paese.

Si invoca, per le necessarie azioni di riforma, il criterio del merito, che dovrebbe essere messo in valore da una cultura della responsabilità, della valutazione e dell'efficienza da implementare nelle nostre scuole e nelle nostre università, ma il merito, che è criterio giusto in una democrazia efficiente che vede nella filiera della conoscenza lo strumento elettivo della mobilità sociale, del dinamismo competitivo delle intelligenze, deve essere reso accessibile a tutti.

La gara per il merito, la competizione meritocratica è equa se tutti sono messi nella condizione di parteciparvi con pari opportunità. La natura pubblica del sistema della formazione e dell'istruzione è il presidio naturale di questa richiesta di equità. È questo presidio, che è patrimonio di tutti, che il Paese sta difendendo in proprio, a prescindere dalla dialettica delle forze politiche in questi giorni. Ascoltiamolo.

Per rimanere all'università, su cui vorrei concentrare il mio intervento, bisogna certamente intervenire a mettere in asse il sistema, a premiare le buone pratiche che vi sono e ad eliminare le distorsioni, gli sprechi e le inefficienze che pure vi sono. Questo si fa assumendosi le proprie responsabilità legislative e di Governo, ma ascoltando i mondi sui quali si vuole intervenire che sono complessi, si reggono su equilibri delicati ed hanno bisogno della debita attenzione. Sul cervello sociale del Paese non si decreta d'urgenza, si ragiona con un po' di cervello - permettetemi una battuta - e non con un decreto-legge *spray* per rifarsi una messa in piega davanti all'opinione pubblica come quello di cui si ha notizia in queste ore, licenziato da un Consiglio dei Ministri in assenza del suo Presidente e nell'ordine dei Ministri dell'economia e delle finanze, degli affari esteri, dell'interno, dello sviluppo economico e dei beni culturali, tanto per dimostrare (dopo tanto parlare di dialogo e di confronto ordinario in sede legislativa in questi giorni) l'interesse reale del Governo di destra per un *asset* strategico del Paese.

Tutto ciò mentre il Presidente Sarkozy in Francia impegna dieci miliardi di euro per rilanciare l'istruzione superiore nel suo Paese con lo sguardo rivolto alle sfide imponenti del futuro. Se si vuole fare cosa seria, qualsiasi intervento a farsi sull'università dovrà necessariamente incardinarsi nel dialogo parlamentare di un disegno di legge e non potrà prescindere - per quanto ci riguarda - dal rigoroso rispetto di alcuni valori fondativi, che rappresentano la parte migliore della storia dell'esperienza dell'università italiana. Tali valori sono la natura pubblica del sistema universitario, il suo ruolo sociale, la natura cooperativa e partecipata di questo sistema, legato ad un modello di comunità di pari capaci di autogovernarsi nell'assunzione di responsabilità intellettuali e collettive. Sono tutelati questi valori fondativi dalle misure previste dal Governo nella legge finanziaria? La domanda è retorica e la risposta si trova nell'arida prosa dei numeri. Ricordo un solo dato. Poi mi permetterò - se il Presidente lo consente - di dare in esteso l'intervento agli uffici. Nel biennio 2009 e 2010 si arriva ad un miliardo e 400 milioni di euro di tagli, determinati dal decreto-legge n. 112 del 2008, oltre che dal decreto-legge che ha previsto l'abolizione dell'ICI.

Con questi numeri, niente è possibile delle dichiarate intenzioni del Governo di voler provvedere ad un rilancio di sistema dell'università italiana. Questi numeri lo impediscono in radice perché un punto deve essere chiaro: il sistema, che dovrebbe produrre più laureati e più ricerca, per

ammissione dello stesso Ministro, in Italia ha due criticità: da un lato nel suo complesso è sotto finanziato, dall'altro l'allocazione delle risorse incongrue è sottoposta a forti distorsioni.

PRESIDENTE. Onorevole Mazzarella, la prego di concludere.

EUGENIO MAZZARELLA. La somma di queste due criticità genera un'inefficienza diffusa. Avrebbe avuto bisogno in realtà, secondo logica, che si mantenesse almeno inalterata la quantità assoluta di risorse del PIL applicate al sistema per intervenire poi energicamente per un'allocazione efficiente di dette risorse.

PRESIDENTE. Onorevole Mozzarella, dovrebbe concludere.

EUGENIO MAZZARELLA. Mi avvio veramente a concludere. Non mancano criteri per un'allocazione efficiente di queste risorse e l'opposizione è disponibile a valutare col Governo in sede propria, a confrontarsi, scegliere ed affinare questi criteri e questi obiettivi di riforma per proporli insieme al Paese. Ma questo si fa non dimenticando che sostanzialmente se si viene meno all'obbligo di sostenere finanziariamente il sistema dell'istruzione superiore in Italia si viene meno al proprio futuro.

Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Mazzarella, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

È iscritta a parlare l'onorevole Capitanio Santolini. Ne ha facoltà.

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Signor Presidente, signor sottosegretario Vegas, onorevoli colleghi, siamo all'atto finale di un lungo percorso cominciato a luglio, quando ci fu questa manovra anticipata con il decreto-legge n. 112 del 2008, di cui mena gran vanto il Governo.

Possiamo anche concordare che in effetti la legge finanziaria era diventata negli ultimi anni una specie di mostro con un maxiemendamento finale, con centinaia di emendamenti e subemendamenti, un articolo solo e poi alla fine il voto di fiducia; era diventato un modo di lavorare assolutamente insostenibile, ma questo non assolve il Governo dalle proprie responsabilità.

Con molta preoccupazione e con molta ansia per il futuro dei nostri figli noi non possiamo condividere questa manovra, nel metodo e nel merito. A rischio di essere noiosa, perché sono ormai anni che ripeto da questi banchi le stesse cose, non posso non ricordare che il Governo ha fatto delle politiche della famiglia una delle proprie bandiere, così come per le politiche di scelta educativa delle famiglie; non posso non ricordare che le famiglie sono per l'ennesima volta tradite da questo Governo come dal precedente. Lo denuncio con forza perché so di avere dietro milioni di famiglie italiane che la pensano esattamente così; sono le stesse famiglie che hanno votato per questo Governo fiduciose per un vero cambiamento.

I dati ISTAT - sono stati richiamati anche recentemente da altri colleghi, per cui non voglio dilungarmi più di tanto - sono assolutamente drammatici. Il collega Giudice e la collega Moroni hanno parlato di priorità da perseguire, la collega Moroni ha fatto un lungo discorso doverosamente molto tecnico, essendo lei relatrice, non poteva fare diversamente; molto tecnico e poco politico, io vorrei fare un intervento di tipo più politico e meno tecnico. Se i dati ISTAT dicono che ci sono due milioni e 700 mila famiglie che vivono al di sotto della soglia di povertà questo Governo non può far finta di niente e un Parlamento responsabile non può far finta di niente. Se è vero, come è vero, che soltanto l'81 per cento delle famiglie sono sicuramente non povere - questo dice l'ISTAT, dati di ieri - vuol dire che il 18, il 19 per cento delle famiglie sono povere, quasi povere, appena sotto la soglia di povertà o appena sopra: 19 per cento di famiglie italiane. Possono il Parlamento e il Governo ignorare un dato di questo genere?

Non solo, ma a queste famiglie basta una separazione o una nascita di un figlio - due eventi opposti in un ambito familiare -, un anziano disabile, un problema di cassa integrazione, un qualsiasi evento e non arrivano a fine mese. Non solo, ma questi dati ISTAT sono riferiti al 2007, prima di tutto questo terremoto economico che ha caratterizzato questi ultimi mesi. Pertanto i dati reali sono sicuramente peggiori di molto, perché - lo ripeto - sono riferiti ad un dato precedente al terremoto economico e finanziario che sta scuotendo il nostro Paese. Se andiamo a vedere di quali famiglie si tratta - sottosegretario Vegas, lo so, mi rendo conto di essere noiosa - lo sappiamo tutti, soprattutto al nord, ma anche al centro e al sud, sono famiglie con cinque o più componenti (sono sempre dati ISTAT), sono famiglie con tre o quattro figli. I dati sono sempre quelli, da anni e anni, sono sempre gli stessi.

Allora che si fa? La risposta è zero. Oppure davanti alle proteste di parti sociali, di associazioni di una parte del Paese che è giustamente preoccupata da questi dati drammatici, le risposte che abbozza il Governo attraverso il Ministro Giovanardi - non ce l'ho con lei, ma siete colleghi di Governo e io mi riferisco al Governo nel suo insieme - sono di questo genere: «per adesso non ci sono soldi, di misure strutturali non se ne parla, qualcosa faremo entro la legislatura - auguro al Governo di durare a lungo, ma se così sarà si tratta di cinque anni - e sono comunque allo studio misure per cui le famiglie possono accedere ad un credito bancario».

Ma stiamo scherzando? Le famiglie si indebitano ancora di più! Voi incentivate il debito delle famiglie? Stiamo tutti dicendo che è drammatico che le famiglie si siano impegnate a pagare la macchina fra due anni perché nel frattempo non hanno interessi e che c'è tutto questo indebitamento per montare i consumi, e adesso è il Governo che propone alle famiglie di indebitarsi perché così poi affrontano meglio il loro futuro? Ma siamo al delirio, alla follia vera!

Noi, come Udc, abbiamo proposto di dare 100 euro al mese per ogni figlio, per le famiglie non è molto, per il Governo sarebbe una cifra consistente, questo lo so e lo riconosco, ma sarebbe un segnale concreto per rispondere all'emergenza. Io sono convinta che il Governo non risponderà ovviamente a questa nostra proposta e richiesta perché, per carità, non se ne parla per niente. Noi, almeno, abbiamo tentato di dare delle risposte, invece qui si discute addirittura del fatto che bisogna incentivare il debito delle famiglie.

Questa mattina, chi era presente se lo ricorda, siamo stati per molto tempo a discutere sul sostegno all'unione nazionale incremento razze equine, mi si consenta la facile battuta: vogliamo fare un incremento della razza umana italiana e non solamente delle razze equine? Capisco che è una battuta, però là mi si diceva che erano in gioco 50 mila posti di lavoro e c'era una proposta della Lega in cui si parlava del fatto che erano a rischio 50 mila famiglie che avevano effettivamente un futuro negativo davanti, qui stiamo parlando di 2 milioni 800 mila famiglie, contano o no i numeri? È vero che le somme che abbiamo deciso questa mattina con il provvedimento sul gioco sono abbastanza contenute, ma è il principio che conta.

Ricordo al sottosegretario, che il Forum delle famiglie ha avanzato una proposta, basata su studi scientificamente fondati e su calcoli, che credo anche il sottosegretario conosca, in cui si poteva passare dalle detrazioni alle deduzioni - scellerata scelta del Governo Prodi - a costo zero. Non se ne parla proprio. Perché? Eppure se si passasse alle deduzioni - lei, sottosegretario, lo sa meglio di me - significherebbe abbassare l'imponibile anche a livello locale e, quindi, in qualche modo aiutare le famiglie a pagare meno tasse a livello locale perché si abbassa l'imponibile. Perché non si fa un cambiamento a costo zero? Non ci sono risorse? Almeno andiamo in una direzione che consenta di dire che questo Governo ha a cuore e pone attenzione alle famiglie, soprattutto, quelle più deboli. Niente di tutto questo, arriva in Aula un disegno di legge finanziaria blindato, non è passata neanche una virgola e i nostri emendamenti, ovviamente, sono stati respinti in blocco. Si parla di emendamenti da esaminare qui, in Assemblea, ma ho tanto il timore che il Governo porrà la questione di fiducia, che è politicamente deprecabile, come ha detto il Presidente Fini questa mattina. Lo ripeto: è politicamente deprecabile. Comunque, anche se discuteremo sugli emendamenti, sicuramente saranno respinti.

Allora che si dice alle famiglie italiane? Non è vero che avete fatto politiche a sostegno delle famiglie perché anche il provvedimento sull'ICI, che avete detto di aver abolito per tutti...

PRESIDENTE. Deve concludere.

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. ...ha escluso 4 milioni di famiglie che sono in affitto. Quindi, non si capisce perché coloro che sono proprietari di case sono stati facilitati, mentre chi è in affitto no e, comunque, non avete fatto una politica distintiva per le famiglie, ma solo a coloro che possedevano delle case. Sarebbe dunque il caso di cambiare, ma siccome la finanziaria è blindata, ho paura che tutti questi discorsi stiano a zero e che siano solo chiacchiere perché se la finanziaria è blindata non è possibile intervenire.

Concludo, signor Presidente, con la «ciliagina» del discorso sulle scuole paritarie, già svolto dal collega che mi ha preceduto: ma non vi vergognate a levare dei soldi a delle scuole che consentono un risparmio allo Stato?

Se tutte le famiglie che hanno i figli nelle scuole non statali iscrivessero i figli improvvisamente alle scuole statali, lo Stato dovrebbe sborsare 6 miliardi di euro l'anno. Non vi vergognate a togliere alle scuole non statali questi quattro soldi, che consentono alle famiglie una parvenza di libertà di scelta educativa?

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Cinzia Capano. Ne ha facoltà.

CINZIA CAPANO. Signor Presidente, in una dichiarazione riportata ieri, il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ci ha detto che la crescita del Mezzogiorno è condizione della crescita del Paese e che, però, per fare questo, è necessario rafforzare la lotta alla criminalità organizzata. Oggi, il relatore per la maggioranza, intervenendo sui disegni di legge di bilancio e finanziaria, ha messo di nuovo l'accento sul Mezzogiorno e ha parlato della coerenza di questa legge finanziaria con i provvedimenti collegati.

Quindi, ho pensato al provvedimento collegato atto Camera 1441-bis, che riforma la giustizia civile, ritenendolo un elemento essenziale per la competitività delle imprese. Ebbene, la coerenza, in realtà, avrebbe voluto che nella manovra finanziaria, dove si svela la verità delle priorità (perché si può parlare di priorità, ma queste si determinano davvero solo quando, in sede di bilancio, si stanziavano le somme per affrontarle), il Governo assumesse un atteggiamento conseguente.

Certamente non arrivavamo a sperare che aumentasse gli investimenti in modo da rendere possibile tutte quelle riforme (sul processo telematico, sul processo civile, sull'ufficio del processo), che il Ministro Alfano ci aveva annunciato, ma che almeno non effettuasse tagli. I tagli sono stati drammatici, ne hanno parlato prima i colleghi, in particolare l'onorevole Borghesi. Dal 2000 non c'erano tagli alla giustizia di questa entità. Si tratta di 300 milioni di euro in termini di spese finali, ma in realtà sono 600 milioni in termini di massa spendibile.

A fronte di una riduzione di spesa complessiva di 6 miliardi di euro, quindi, alla giustizia viene dedicato il 10 per cento, nonostante che essa rappresenti solo l'1,4 per cento del bilancio complessivo dello Stato. Ma qual è il rischio grave? Il rischio grave non attiene solo alla giustizia, ma al fatto che, siccome la giustizia ha solo, come diceva la relatrice, lo 0,07 per cento di spese rimodulabili, quasi tutta la spesa per la giustizia è una spesa di fatto collegata al funzionamento di un servizio pubblico essenziale, che non ammette interruzioni. Questo comporta che quelle spese occorrerà comunque farle, ma chi pagherà? Ho paura che le pagheranno i comuni, perché la spesa per gli uffici giudiziari è disciplinata da una legge del 1941, poi rivista con un decreto presidenziale del 1998, che attribuisce ai comuni la spesa per i locali, le pigioni, la pulizia, le riparazioni, la manutenzione, il riscaldamento, le spese di acqua, di registri e di oggetti di cancelleria. Sono i comuni che anticipano le spese per la giustizia, che poi il Ministero della giustizia rimborsa, dopo l'istruttoria delle commissioni di manutenzione, istituite presso la Corte d'appello, in una misura che si aggira intorno all'85 per cento. Ebbene, temo che questi rimborsi saranno sempre inferiori e che

queste spese saranno sempre di più sulle spalle dei comuni, insieme a quelle spese di investimento. Quando si taglia, infatti, la spesa per l'edilizia giudiziaria e la si taglia del 40 per cento, quando le si tolgono 18 milioni di euro su circa 70, si toglie il 40 per cento, ma le spese di edilizia giudiziaria sono le spese di manutenzione straordinaria degli uffici giudiziari.

Quando si tagliano, quella manutenzione straordinaria diventa ordinaria e questo vuol dire che anche questa va ad incidere sui comuni, questa insieme a quella delle spese correnti; non salva il Fondo unico per la giustizia, perché, come ci ha dichiarato il direttore generale del Ministero, a fronte del sogno di un miliardo e 600 milioni di euro, si tratta solo di 50-60 milioni di euro.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione congiunta è rinviato alla seduta di domani.